EL PEDANTE COMEDIA DE FRANCESCO BELO ROMANO.

PERSONE.

CVRTIO	*Amante.*
PRVDENTIO	*Pedante*
REPETITORE	*Del Pedante.*
RVFINO	*Seruo.*
MALFATTO	*Seruo.*
LVTIO	*Scolaro.*
MINIO	*Scolaro.*
TRAPPOLINO	*Regazo.*
MASTRO *Antonio*	*Sonatore*
FVLVIA	*Donna.*
IVLIA	*Donna.*
LIVIA	*Giouane.*
RITA	*Serua*
CECHA	*Serua.*

5 – 10
6 – 18
7 – 15
5.5 – 12

ILENTIO Oh spettatori che cicalar' e questo, di gratia lasciate un po questi uostri ragionamenti, & ricordateui che questo luogo non e Banchi oue si tiene el mercato delle usure, & simonie e distupri & adulterij e uoi altri lasciate di gratia el mottegiare, el burlare altrui, bastiue l'hauere ragionato un pezo, & hauer uaghezato a uostro modo, & credo bene che chi ui cerchassi ai piedi, ui trouarebbe forsi altro che sputo, questi Pedanti me intendono meglio ch'io non lo so dire: che spegner e quello che si fa colà su oh la io dico bene à te si della hu u, uedi ch'io ti chiamarò à nome: che bisogna che tu ti cacci così drieto a colui, horsù di gratia assettateui el meglio che uoi possete, se nõ che se spegnerãno i lumi, e poi sarete le Comedie alla muta, odi odi quel uitioso, che dice con quell'altro diauolo fa che li spenghino che me uorria metere intorno a queste donne e leuargli quelle gioie e quei pendenti, ma tu non sai che ui potresti lasciar' i tuoi, & se tu non sei sauio tu sarai balzato peggio che non e quel buffon' da bastonate dell'asino: odi quell'altro che dice, Costui e un gran brauo, son brauo per certo quando bisogna, Com'hora & nõ guardate ch'io sia giouane che ne ho date molte piu di pinte, come piu pericolosi colpi de glialtri, che non n'ho rileuate, & forsi che qualchuno ch' è qui ne puo essere buon testimonio, ch'io non so come fan molti che portono la spada per fare el crudele coi seruitori, è con le donne, è stan sulle brusche cere, sul tagliar dei mostacci, è bruciar delle porte, el far de Treturi. Ma doue diauolo mi sono io lasciato trasportar dalla colera, perdonatemi, colui ne è stato cagione, di che ragionauo io, ah si, preghauo questi giouani, & così ui priegho uoi

che desiderio hauete de odire è intendere le cose del nostro Belo, che state cheti, è che allarghate & aprite bene el buco de gliorecchi acciò che ui entri el senso de questa nostra Comedia, che si come uoi sete capaci & buoni retentori delle altre materie che non ui si habbi ad imputare a pecoragine el non hauer tenuto bene a mente questa, & masime non ui si facendo per hora altro argumẽto, ben ch'mi rendo de certo che uoi non farete uergogna ne a uoi ne al uostro Preceptore, hauendoui egli, si come è il douer', fatt'una buona memoria locale. Questi piu attempati so che non bisognia ch'io le aduertisca che si come persone ripiene è di senno è di discretione, benche si dica ch'ella è morta, taceranno. Quest'altre donne son certo che per esser sauie & hauendo sentito riprender' uoi, si achetaranno, di sorte che pareranno mutale, anchor che elle in simili luoghi el piu delle fiate, parlino piu coi gesti che con la bocha & fanno intendere ac cenni tale che non ha ne occhi ne lingua, ma pur che uoi non parliate i non mi curo del resto, pur io ui ueggio, merce della uostra buona natura, tutte modeste & sauie, & son certo che starete in ordine con uostro sommo piacere aprendoci ben su l'occhio per riceuere el nerbo, o il uerbo substentiale per dire meglio, dei nostri ragionamẽti: ma aduertite di gratia di non pigliar a riuersò el Cotale cioe il parlar nostro come solete far qualche uolta per giuoco con chi par' a uoi che io menne adirarei, benche uoi non sete sole ch'oltr' ai giouani buona parte di questi attempati ui tengono compagnia & piu quegli che nelle infelice Corti refugio di affamati, è ricetto d'ignoranti si alleuono, la Comedia e noua, ecco ch'io sento gia solleuati i murmuratori che non possono star piu cheti, diauolo crepagli, che hauete, che ui manca, di che borbottate, perche ho detto noua è che uoleuiuo forsi ch'io ui dicessi uecchia, dio menne guardi ch'io presenti alle Signorie uostre cose che ui facessino stomacare, o, non sapete uoi che

le cose uecchie uengono in fastidio, è sanno di uieto, & che sia el uero adimandatene a questi giouani che come selle di- ce le una uecchia l'abbhorriscono è ui sputano su come che se hauessino preso l'assentio oltra che le fughono, le biasmano, le uituperano è chiamanole streghe, maliarde, ruffiane, dispet tose, ammaza pulce, rempiture del mondo & simile altre no uelle (& secondo me non dicono la bugia) el medesmo fan no quest'altre giouane delicate che come se li parla de qual- che uecchio, tu le uedi quasi uenir meno dall'angoscia, è tan to piu quanto se imbattono in certi aguzi, saputi, inferruza ti con le barbe è capegli coloriti, che gli par loro di esser' el Gallo della contrada, & non si accorgeno che pute loro el fiato, o che han gliocchi guasti è di cõtinuo gli colano, è quã do sputono fan certe gongole che uerrebbono a schifo ai fra ti, & sempre hanno uno starnuto è una corregia in ordine & elle son sauie a fugirli altretanto ne farei io, si che per questo ue ho ditto ch'lla è noua, percio che tutte le cose noue piacciono è diletto ad ogn'uno, state adunq; cheti & aduer tite a non far cosa per la qual' io ne habbi da far chiauare qualch'uno di uoi a mal modo in una pregione: La Comedia si chiama el Pedante quale è persona che con le lettere in ma no defendera le ragioni sue, Ne hauete da pigliarue fastidio perche ella sia uolgare essendosi fatto a buon fine è per com piacer' ai piu, ma se Lauttore hauessi pensato che per farla latina ui fosse stata piu accetta, egli si sarebbe ingegnato se non in tutto almeno in parte di cõtentarui, & se pur egli ac- cio non fossi stato buono si harebbe fatto aitare dal suo Pe- dante, & se i latini non fossino stati tali quali le Signorie uo stre hauessino meritato, sarebbono stati almeno come sono quelli de questi affumati procuratori che parlono peggio de un Todesco quando si sforza de parlar' Italiano, chel mag gior piacere che potessino hauere sarebbe che si abrusciassi è Diomede è Prisciano co quali di continuo stanno in briga

& pur che li uenghi ben fatto non si tengono a conscientia sotto le paci elle pigierie rompergli el capo, & farli el peggio che possono, Questa Citta e Roma so che tutti la cognoscete, & perche questi recitanti han ditto a questi musici che sonnino io menne andaro è uoi state cheti.

ACTO PRIMO.

Curtio Amante. Rufino Seruo.

Cur. Ue pur uero el Prouerbio che i despia ceri ei piaceri non sogliono mai uenir soli & che cio sia in me misero & infelice ueder si puote ch' alleuatomi al seruitio del mio Signore dal quale giustamente gran premio delle mie lunghe fatighe aspettauo in guiddardone di mei mal spesi anni, mi ha contra mia uoglia dato moglie, che sia maledetta tanta ingratitudine che hoggi di si uede in questi nostri Signori regnare; che non si tosto da i miseri seruitori el seruitio han riceuuto che l'han posto in oblio, tristo a chinque si fida di loro, che insino ch'elli hanno necessita del fatto tuo, temprommettono, ti giurano uogliano teco partire el Stato, è darti le migliaia de Scudi d'intrata è fannoti nulle scritture, mille patenti, milli oblighi; ch'in ogni altra persona ch'ad honorato uiuere attende uituperreuole cosa sarebbe, percio che come non hanno piu di bisognio di te ti testracciono quanti Contratti, quante Scritture, te hanno fatte, & quello che gia fu tuo donano ad unaltro, & se tu ti lamenti, cercono di farti uccidere & pensono chel manchar di fede sia loro molto honoreuole, & se pur uoglino mostrare de fauorirti, ti danno moglie si come a me el mio Signore ha fatto, che tal contentezze ueggia in lui, qual'egli haue data à me che contra mia uoglia me l'ha fatta sposare & sonno hoggimai passati dui anni che da che seco celebrai le nozze me partij è uagando per il mondo a guisa di un desperato remaricãdomi di me stesso che troppo alle lusingheuole sue parole ho creduto, ne sono andato, non perche io nõ mi aueggia ch'ella nõ sia nobile, sauia, & da bene, ma per-

cio ch'io cognoſco che queſti Signori, come ti hãno dato mo glie par loro di hauerti riſtorato d'ogni tua fatiche, & il piu delle fiate tella dãno a pruoua, oltr'accio nõ fui ſi toſto giun to qui in Roma ch'io arſi & ardo nell'amore di una beliſſi- ma giouane, & ſi fattamente ch'altro chell'amata uiſta di ſuoi begli occhi ſereni chel Sole di ſplendore auãzano ueder non deſidero, è gia mi trouo tanto innanzi nel ſfrenato ap- petito traſcorſo & ſeco uenuto a tale (per eſſer pouera) che ſpero in breue uenir a capo di aqualche mio buon diſegno uoglio andar prima che ſia piu tardi ſino in banchi parte ue dero ſe mi foſſino anchor uenuti danari da Caſa oh Rufino.

Ruf. Signore che uolete.

Cur. Vienfuori è piglia la Cappa eſpacciati, che coſa fai?

Ruf. Andiamo io ſono in ordine.

Cur. Dimmi un poco hor che me ricordo parlaſti tu mai con la ſer ua di Iulia?

Ruf. Io uel diſſi pur hieſera, ma uoi non me ci deſti orecchie.

Cur. Io haueuo altro in capo a dirti el uero, ma pur che ti diſſe?

Ruf. Ella è mezza contenta: & ſpero baſta.

Cur. Come mezza contenta, fa ch'io te intenda.

Ruf. Volete altro che ſi contentara di fare quanto uorrete uoi.

Cur. Dio lo uoglia ch'io per me non lo credo.

Ruf. Sara coſi certo, ma

Cur. Ma che, che non parli, che uoi dire.

Ruf. Voglio dire che ci è peggio ſe Dio non ui aiuta.

Cur. Come peggio

Ruf. Peggio Signor ſi ch'ella ha un'altro innamorato.

Cur. Vn'altro innamorato? ua ch'io non tel credo.

Ruf. Non e articolo di fede, ma ue ricordo ch' attal'otta lo po- treſtiuo credere che ui rincreſceria.

Cur. Come che me rincreſceria? parlame chiaro.

Ruf. La chiarezza e queſta che cie chi la uole per moglie.

Cur. Et chi è queſto proſuntuoſo?

e un Pedante

Ruf. È un Pedante poltrone

Cur. Io so chi uoi dire adesso, i non ne ho paura di costui, ma che certeze ne hai tu di questo?

Ruf. Hamelo detto Philippa ch'io uel dica, & io dubito che non ui sturbi.

Cur. Sturbar lui mene?

Ruf. Signor si, è perche, non sapete che le Donne sempre se attacano al peggio.

Cur. Guardi se pur' ch'io non gl'impari a far le concordantie, à suo mal grado, lui non mi deue cognoscere anchora.

Ruf. Voi hauete el torto che le cose belle piacciono à ogn'uno.

Cur. Tel concedo questo, ma non cognosce lui che quella non è farina da suoi denti.

Ruf. Anzi lui si pensa che per hauer' quattro letteruze affumate che tutte le Donne di questa Citta siano obligate a uolergli bene.

Cur. Non ne parlian piu caminamo, ch' io uoglio che tu uadi poi insino a casa di Philippa, & che concludi el tutto, è promettegli ciò ch'ella uuole.

Ruf. Se io gli prometto ciò ch'ella uole, noi stian conci.

Cur. Et perche?

Ruf. Per cio che non gli basteria un Papato.

Cur. Se intende ch'ella habbi à chiedere cose possibili, & nō quelle che non si ponno, si sa bene ch'io non sono bastante a dargli delle stelle del Cielo.

Lutio & Minio Scolari. Cecha Serua.

Lutio L ASSAME Caminare che'l mastro non me dia un Cauallo, che me par' sia troppo tardi è sai chè sempre me fa sdelacciare le calze, & me alza la camisa, è me da qualche uolta cō una scuriata cosi grossa cotta nell' aceto, io ho robbato un pezo de

legno in casa per scaldarme adesso che fa freddo, e sai che lo mastro uole che hoggi incominci li latini per li passiui, è poi me uole leggere la Boccolica, ma alla fe poi ch'io sono qua uoglio chiamare Minio è uedere se uole uenire con esso meco alla Scola, ben che lui non impara se non la santa Croce, Tich Toch.

Ce. Chi e la?

Lut. Ecci Minio in Casa?

Ce. Si è che ne uoi fare?

Lut. Ditegli se uol' uenir' alla Scola.

Ce. Si si aspetta.

Lut. Cosi farò, oh cagna com'le fresco sta mattina, alla fe ch'io mi sono leuato troppo à buon'hora, & me sono scrdato de fare collatione ch' è peggio, benche Madonna me ha dato un quatrino che mene compari una Ciambella.

Min. Oh, bondi Lutio.

Lut. Buondi & buon'anno, uoi uenire?

Min. Si uoglio andiamo.

Lut. E doue è lo legno che tu porti?

Min. Eccolo, & è piu grosso che non e lo tuo.

Lut. Non e uero attenta un pò come pesa lo mio.

Min. Gran merce che lo tuo è piu bagnato percio.

Lut. E lo mio è piu meglio, ma dimme un pò chi era quella ch' era alla finestra.

Min. Era la Fantescha.

Lut. Me credeuo che fussi tua Madre.

Min. No, e piu bella Madonna mia, ma non sai Lutio ch'io hò una sorella che lo Mastro li uole bene, & percio non me da delli caualli come fa atte.

Lut. Et essa uuole bene a lui?

Min. Credo de si, io, è lo Mastro me ha promesso delli quatrini ue

Lut. Io non lo sapeuo questo.

Min. Manco lo sa Madonna.

Lut. Alla fe ch'io gli voglio dire se se uole innamorare de' forema anchora, ma che non voglio mi dia delli caualli.

Min. Caminamo cho non ci ue da fermati, che non dicessi che facemo le tristitie.

Fuluia Donna. Rita Serua. Cecha Serua.

Ful. NON Bisogna Rita mia ch'al primo ne al secondo assalto della Fortuna ci sbigottiamo, ch' anchor che questa buona donna Madre de questa giouane della quale si sconciamente el mio Consorte (si come saputo hauemo) è inuaghito, mostri non contentarsi (ch' io misera) in cambio della figliuola coneßo lui mi giaccia, si come faria el douere ch'elli è pur mio Marito del quale hora la mia sciagura è la mia disgratia senza colpa ò cagione priuata mene hanno, spero che la ragione che mi assecura a chiedergli le cose giuste è honeste la faranno. conscendere ai uolte mei.

Rit. Grande errore fue per certo a farui sposare se ei nõ sene contentaua, & uoi perdonatemi poco sauia fosti à prenderlo.

Ful. Et che ci poteuo fare io? homelo forsi tolto da me? certo che non, & tu lo sai.

Rit. Horsu poi che hauete questa fantasia quanto piu presto possete cacciateuela, che le cose che indugiano pigliano uitio.

Ful. Io ho charo Ritta che tu sia sempre stata meco in cõpagnia, che della uita & fede mia uersò di lui ne potrai far' buona testimonianza, ch' io so ch'elli hauea gran fede in te.

Rit. Madõna el luogo oue che noi ci trouiamo ella buona & honoreuole praticha delle sante Donne, oue uoi state saranno cagione di renderui chiara senz'altri testimonij apresso di lui

Flu. Ecco la Casa Idio ci aiuti che costei ci dia buona risposta.

Rit. La dara bene si aspettate ch' io pichiaro, Tich Toch.

Ce. Chi e la? che adimandate uoi?

Rit. Ecci la uostra patrona?

Ce. Si è perche?

Rit. Per bene Madonna Fuluia mia Patrona gli uorria parlare.

Ce. Aspettate che hor hora li faro l'imbasciata.

Rit. Tornate presto di gratia.

Ful. Accostate in qua Rita, accio che non paia ch'io stia sola, che tu sai ch'alle male lingue non mancharia che dire.

Rit. Costei si sarà forsi rotto el collo che bada tanto a darci la risposta.

Ful. Qualche cosa deue hauer' a far lei, lassala pur stare.

Rit. Volete ch'io ripichi?

Ful. No no, che non dicessino pur cosi che noi hauemo del fastidioso.

Ce. Oh' Madonna perdonateme se io sono stata troppo à ritornare, che sono corsa drieto alla carne che si portaua la gatta uolsi dire la gatta si portaua la carne.

Ful. Ben? che dice la tua Patrona?

Ce. Che Madonna si, che uenghiate di sopra.

Prudentio Mastro. Malfatto Seruo.

Pru. OMNIA VINCIT Amor, & nos cedamus amori: certamente pare al giuditio de i periti, che totiens quotiens un'huomo esce delli anni adolescentuli, uerbi gratia un par nostro, non deceat sibi l'amare queste puellule tenere: benche dicitur che a fele senio confetto felli conuenga un mure Tenero: oh terque quaterque infelice Prudentio a cui poco le uirtu è le lunghe lucubrationi ei quotidiani studij prosunt: & cio solo aduiene che li huomini sono inimicissimi delle Virtu: è delle Muse del Castalio è Pegaseo fonte & come li Arieti, ò li Hyrconi con li Corij aurati uiueno, che sine doctrina uita est quasi mortis imago, & hanno si la uir-

tu conculcata che solo alle Crapule attendono, è incumbunt a rubare à soppeditare el prossimo con mille uersutie è doli, Benche noi non li stimiamo: quia cum recte uiuis non cures uerba malorum, & così i miseri non se accorgeno che sono tanquam boues & oues & super pecora campi, & se alcuno uole captare beneuolentia appresso di loro, bisogna che sia un testis iniquus, un garulo inquieto, un furcifer, un Capestrũ chulo, un cinedulo calamistrato un tonditore di Monete, un lenone, uno inrumatore, un caupone Tabernario inimico del politico uiuere & di quanti maggiori uitij è decorato tanto magis è accetto, quia omne simile appetit sui simile: ma solamente mihi tedet, de non essere in gratia di questa radiante stella: alla quale la famosa Dea della pulchritudine non gli sarebbe ottima pedissequa, & est lasciuior hedo, & saria plus quam contentus s'io potessi coniugnerla nosco in coppula è uinculo matrimoniale, ne curarei di fargli fondo dotale di una nostra Domo lateritia quale hauemo empta in questa Città, nella quale hauemo consumpte molte pecunie in resarcirla, ho decreto de mandargli un' apocha, una pagina, un' epistolio in laude sua, uoglio andare al foro per emere alcuna cosetta per prendere la corporale refettione, è resarcire cibando el ieiuno uentre, oh' Malfatto.

Mal. *Che uolete?*

Pru. *Vieni fuora, non odi? à chi dico io?*

Mal. *Che ue piace heu?*

Pru. *Non hai uerecundia a responder' al Precettore così temerariamente? guarda pur' ch'io non ti dia un Cauallo.*

Mal. *Si sempre me uolete dare li Cauali uoi, è sempre me fate andare a piedi con le Scarpe mezze rotte è mezze strattiate,*

Pru. *Non piu parole, & fa che tu stij cheto, & fa che sempre non te habbiamo à fare uno Epilogo sopra el uiuere tuo haime. inteso? perche non respondi? che guardi? à chi dico io?*

Mal. *Vu uu uu.*

Pru. Che parlar' che gesticoli de Asino son questi?
Mal. Vu uu uu.
Pru. Che si ch'io ti faro parlare.
Mal. Perche uolete che parli se prima me dite ch'o stia cheto.
Pru. Io te ho detto che tu lassi parlare prima al Mastro è che poi respondi doue sei andato Malfatto, non odi?
Mal. Missere Missere
Pru. Malanno che Dio te dia: dico che uenghi nosco.
Mal. E quando?
Pru. Ex templo illico che uenghi statim.
Mal. Messer non, non sono stato in nessun' loco.
Pru. Malan che Dio ti dia, Certe tu es insanus.
Mal. Misser si che son sano, sono le Scarpe che sonno rotte, ecole uedete.
Pru. Che si che s'io torno in Scola te daro una spogliatura.
Mal. Et io mene andaro alletto se me spogliarete.
Pru. Fa ch'io nõ te lhabbia a ripilogare unaltra uolta uieni meco.
Mal. E doue uolete ch'io uengha adesso che uuol piouere?
Pru. E tu lassa piouere.
Mal. Be si uoi lo dite perche hauete le Scarpe sane, ma che non me prestate le uostre uoi a me è pigliateue le mie?
Pru. Tu uai optando ch'io non comperi l'altre noue.
Mal. Io non ne uoglio se non doi è non noue, che non ho tanti piedi io, ma quando me le comparerete?
Pru. Domani omnino, idest per ogni modo.
Mal. O dateme le uostre hoggi a me è pigliateue per uoi quelle che me uolete comparare domane.
Pru. Ego te supplico, per deum immortalem.
Mal. Misser' uolete lo pistello anchora?
Pru. Doue ambuli, doue uai?
Mal. Per lo mortale che me hauete detto.
Pru. Odi qui cio ch'io ti uoglio dire
Mal. Dice pur'

Pru. Ch'io totis uiribus.

Mal. Missersi.

Pru. Faro cosa che tu sarai sodisfatto.

Mal. E lui anchora?

Pru. Quis nam? Qui lui?

Mal. Che ne so io.

Pru. Me par bene che non sai che te parli.

Mal. Ben patrone io non uoglio uenire se non me date le Scarpe.

Pru. Vieni ch'io t'impromètto de dartele come noi tornamo.

Mal. Si come tornamo, uoi me ci uolete cogliere come le altre uolte non hauete un quatrino.

Pru. Tira alle forche temerario Poltrone, che sai tu se io ho nummi ò no, fa che stij cheto & non amplius loqui è basta.

Cecha Serua.

Ce. SO PER me faro ogni cosa pur che lo troui ua bene uuole ch'io uada sino a casa d'una certa Philippa che habita in Treio, & ch' io ueggia di parlar' al Seruo di Misser Curtio, el quale è innamorato della figliuola & hami imposto ch'io gli dica ch'ella è contenta, è che sta notte ne uēgha su le tre hore, pur che del prezo che molte fiate lr ha mandato à offerire non gli uenghi meno, io mi marauiglio è nol posso credere, se nol uego ch'el la si lassi in tāto errore trascorrere, & quella giouane che mol te fiate glie uenut' a parlare, credo che sia una cattiua pratica la sua: & son certa che lei è quella che la conduce a scauezarsi el collo: ma starai a uedere che questa mi sara una ta le occasione ch'io potro piu scopertamente accommodarmi a qualche mio piacere: & sai che molte fiate me ne ha parlato quel suo seruitore di questa cosa: cioe de lhonor mio con promissione de uolermi sposare se io gli fo qualche piacere: ma alla fede ch'io uoglio che prima mi sposi, ch'io ne ho cotta

la bocca, & me delibero che non me ci coglia piu persona, s'io posso iui son stata colta dell'altre fiate su queste promes se è si uuol dire che chi uiene dal morto sa che cosa è piangere el bello è che poi se ne uanno auantando come se gli fosse un grande honore, alla fe che i gatti ci haueranno aperti gli chi a questo tratto, ma sera forsi meglio ch'io uolti giu per questa strada qui che mi par piu corta assai.

ACTO SECONDO.

Curtio Amante. Malfatto Seruo. Trappolino regazo.

Cur. A. Ch'io mi leuai per insino a quest' hora sono stato ad aspettar' el Patrone del Bancho oue mi sogliono uenire i dinari da Casa, ne possendo piu aspettarlo pũto dalla Cicca passione in qua ne son uenuto, ho lasciato Rufino che gli parli, & che poi se ne uada fino a casa de Philippa, & se la sorte mia buona uorra ch'io giungha (si come spero) a perfetto fine di questo mio amore, non che felice, ma con la istessa felicita non congiarei el stato el grado mio, solo un pensiero è quello che m'afflige ch'ho inteso Hayme che quel porco poltrone ignorãtaccio di quel Pedante suo uicino la uole per moglie, è senza dote, io lho in contratto poco è & dogliomi de non gli hauer' parlato è fattogli intendere ch'ad altro attenda, pur sel me si rintoppa innanzi, uo sturargli gliorecchi di buona maniera, ma se io bene raffiguro costui che uiene di qua giu, alle fattezze è al uestire le il seruo suo è non può essere che costui non ne sappia qualche cosa di questo parentado, me delibero de demandargniene.

Mal. Vedi ch'io non ci uoglio uenire, è che piu presto mene uoglio andar' a spasso

andare a spasso per farte despetto.

Cur. Oh' quel giouane?

Mal. Vederemo chi sara piu poltrone ò lui o esso.

Cur. Oh la non odi?

Mal. Me chiamate io uoi?

Cur. Si chiamo uien qua che ti uoglio parlare.

Mal. O uenite qua uoi che te aspettaro.

Cur. Ascolta solamente doi parole.

Mal. Voglio andare in Campo de Fiore.

Cur. Con chi stai tu?

Mal. Mo mo, uedete, uolete forsi niente?

Cur. O tu me respondi à preposito.

Mal. Hor su basta son uostro seruitiale.

Cur. Costui deue esser matto è non sara quello che dico io: anzi le pur esso, oh la.

Mal. Missere che uoi?

Cur. Fatti un pò qui di gratia con chi stai tu? chi è el tuo Patrone?

Mal. Le un mastro lo conoscete bene uoi si: & è innamorato che spòssa crepare.

Cur. Si luno è laltro.

Mal. Propriamente esso è uoi.

Cur. Io dico lui è tu bestia.

Mal. Dico bene cosi iò anchora.

Cur. Che diauolo di noua foggia de habito, è di huomo è questa di costui?

Mal. Sapete come me chiamo io oh quello? me chiamo o o non te lo uoglio dire.

Cur. Se nol uoi dire statti.

Mal. Che nõ te lo indouini de un quatrino me chiamo Malfatto ue

Cur. So che non ti mentisce el nome, ma dimmi un pò de chi è innamorato el tuo maestro?

Mal. D'una moglie.

Cur. Che balla presa per moglie forsi?

Mal. No madonna no, è che lui la uorria pigliar' esso per moglie, è uorria ch'essa staessi con lui, è io con esso.

Cur. Che diauolo parli che hai che dici?

Mal. Dico ch'ogni sempre lui uorria far' sapere.

Cur. Che cosa uorria far' che guardi che tocci?

Mal. Tocco che uoi hauete certe belle Scarpe pelose nere uolete cangiare con le mie?

Cur. Son contento sta fitto che farai?

Mal. Velle uoleuo cacciare èmetterue queste mie che sono piu sane

Cur. Vnaltra uolta poi non adesso.

Mal. Et io mene uoglio andare.

Cur. Odi ascolta non ti partire.

Mal. Si ma prestame tre quatrini.

Cur. Son contento, uieni con me ch'io telli uoglio dare.

Mal. E doue uolete ch'io uenga?

Cur. A casa mia.

Mal. Fit? mau, cagna, non mecci coglierete no.

Cur. E perche? di chi hai paura?

Mal. E che me uorestifare le male cose come fa lo mastro alli Scolari e

Cur. So ch'el confessa senza tratto di corda.

Mal. Che non me li date qua se uolete.

Cur. Non ho dinari appresso, uieni su la fede mia.

Mal. Andiamo su uolete che uengha dinanzi ò drieto?

Cur. Vieni come uoi tu, oh che dolce spasso è questo di costui, ma starai a uedere che pian piano gli cauaro di bocca ogni cosa

Mal. Son stracco, io non posso piu caminare.

Cur. Camina camina che gia semo arriuati.

Mal. Si arriuati, è doue è la casa che non la ueggo?

Cur. Ecco la qui bussa un poco.

Mal. Tich Toch, non cie nessuno?

Trap. Chi e la?

Mal. E questo compagno.

Trap. Che compagno che compagno gaglioffo che tu sei?
Mal. Oh la parla con uoi uedete.
Cur. Che non uieni aprire sciagurato?
Trap. Oh patrone perdonateme adesso uengo.
Mal. Sta con uoi quello, che dite?
Cur. Si che sta con meco perche?
Mal. E con chi dorme con uoi?
Cur. Non dorme con un'altro compagno.
Mal. Io dormo molto ben con lo mastro.
Cur. Nel letto suo proprio?
Mal. Misser no, in camera in un'altro letto in terra.
Trap. Entrate.
Cur. Vieni dentro malfatto.

Fuluia Donna. Iulia Donna. Rita Serua.

Ful. NON Venite piu innanzi di gratia tornateui dentro.
Iulia. Horsu andate in pace uoi me hauete intesa
Ful. Madonna si
Iulia. Me hauete ben fatto despiacere à non ui restare a desinare con esso meco.
Ful. Sempre desino con esso uoi, di gratia tornateui disopra.
Iul. Horsu buon giorno.
Ful. Buon giorno è buon'anno, che dici tu Rita adesso, molto stai si cheta.
Rit. Che uolete ch'io dica?
Ful. Che ne credi tu di questo mio pensiero?
Rit. Io penso che Iddio ue adiutara, & che quando egli sapra che uoi l'habbiate seguito dall'hora in qua che senza legitima causa ui lascio, penso che se humiliara, & che ui abbracciara & faraui carezze, & sone certa percio che cosi farei āchor io
Ful. Iddio secondo el nostro bisogno ci adiuti & ci consoli.

Rit. Buono è di sperare in lui, è meglio che nel fauore delli huomini, che sonno fallaci & buggiardi.

Ful. Hai tu ueduto quanto sie fatta preghare questa buona donna prima che si sia contentata.

Rit. Be madonna non è da marauigliarsene che uoi uedete ch'ella è pouera & ogni poco di bisbiglio che si leuassi contro di lei sarebbe sufficiente á torgli ogni uentura.

Ful. Tu dici el uero: ma che te ne pare di Curtio?

Rit. Circa a che cosa?

Ful. Circa l'essersi innamorato

Rit. Io ue diro el uero, me par' ch'habbi fatto bene.

Ful. Bene è non ti cuoce a te perho parli á questo modo.

Rit. Eh madonna uorrei che uoi mi potessero uedere el cuore che forsi mi terrestiuo piu chara che non mi tenete

Ful. El ueggio pur troppo; quando tu dici ch'egli ha fatto bene.

Rit. Io ui ho risposto a quel modo, percio ch'ella è una galãte giouane & degna d'essere amata (perdonateme uoi) da maggior huomo che lui, & io per me si come son donna fossi un' huomo è potesse, faria le pazie.

Ful. Tu sei molto furiosa da poco tempo in qua.

Rit. Madonna preganio pur Iddio che la Cecha.

Ful. Chi Cecha?

Rit. La Serua sua facci qualche cosa di buono.

Ful. O ben fara si ch'ella è sauia è lui ne ha uoglia, ma caminiamo ch' lle tardo, è leuiamoci di questa strada presto accio non c'intopassimo in lui ch'io non uo che sappia ch'io sia in Roma, insino a tanto ch'io non l'ho in luogho oue che non mi possa fuggire.

Rit. Voltate di qua se ui piace che le piu corta.

Mal. Malfatto Seruo. Cecha Serua.

ER Santo niente benedetto, per la Croce

de dio che uoglio andar' adesso adesso, mo mo, a trouar l'hoste che fa la tauerna, è darli questi quatrini e fare che media un quello de uino è un pezo de trippa, prima che torni lo mastro, che'so che gridara, ma ch'adesso che mene ricordo non ce uoglio piu stare con lui che me uoglio cōciare con questo bono huomo che me ha dati li quatrini che dice che uole ch' io li sia compagno & holli raccusato lo patrone che fa linnamorato con una qua a basso canchar o ecco alla fe quella che dice che me uole per marito alla fe la uoglio aspettare.

Ce. Io ho trouato a punto el Seruo di Curtio & hoglifatto l'imbasciata m'ha ditto ch' in casa di Philippa mi rendera la risposta.

Mal. Io uoglio andare a trouarla a fe, bonasera.

Ce. Oh a dio bona sera el buon' anno. doue uai?

Mal. Veniuo atti, come sto io?

Ce. Ecch' uoi tu ch' i ne sappia come stai, guarda ch' adimande da sciocco.

Mal. Io uoleuo dire come stai tu.

Ce. Tieni le mani a te che farai.

Mal. Voleuo toccare un pò qua dentro.

Ce. Non se tocca qua dentro se non se piange

Mal. O aspetta un poco non te so moglie io a te?

Ce. Sta da lunga quando tu parli, non ti accostar tanto: che tu m'amorbi che non te laui che puti com'una carogna.

Mal. Non ho la rogna no uedi son bianco, guarda un pò, te uoglio bene io a te ue.

Ce. Et io a te siamo d'accordo.

Mal. O lassamete adunque montare adosso

Ce. Come adosso bestia.

Mal. Si a cauallo a questo modo.

Ce. Fatt'in la poltrone.

Mal. Oh'Cecha mia quando me uoi far far' un figliolo?

Ce. Taci balordo è doue troui tu che gli hommi faccino figlioli?

Mal. O fallo tu adunque & io tecci uoglio aiutare.
Ce. Ne harei ben uoglia.
Mal. Che dici non sei contenta Cecha mia bella?
Ce. Si si dimme un pò el tuo patrone compone piu uersi?
Mal. Si è andato uerso qua giu poco stara à tornare, è non ti partire cosi presto che'io ti daro questi quatrini.
Ce. Damile su
Mal. Eccoli, uedi quanti sono.
Ce. Gran merce a te adio.
Mal. No no, cagna non ce uoglio fare rendemeli.
Ce. Come non melli hai tu dati?
Mal. Si, ma non uoglio che tu tenne uada.
Ce. Che uoi tu ch'io faccia qui fuori? non hai tu uergogna de star' nella strada a parlare con le femine?
Mal. Be rendime li mei quatrini adunque.
Ce. Non telli uoglio rendere non melle hai dati?
Mal. Misser no che non telli ho dati rendime li mei quatrini, rendime li mei quatrini.
Ce. Vedi come piange el gaglioffo.
Mal. Rendime li mei quatrini dico,
Ce. To uatti con dio.
Mal. E doue uoi tu ch'io uada?
Ce. Va doue uoi.
Mal. Odi andiamo insiemi a beuere un'hostaria alla foglietta de grecho.
Ce. Non posso adesso, recomandame al tuo mastro sai.
Mal. Voi ch'io li dica altro?
Ce. Digli che se ne perda el seme dun si tristo corpo.
Mal. Basta gli diro che tu uoresti che te metteße el seme in corpo
Ce. El malanno che dio ti dia bestia.
Mal. Tenne uai è uoglio uenire anchora io.
Ce. E uatti con diauolo tu uorrai che te uegha madonna & che gridi molto bene.

Mal. Horsu bona sera, io mene uoglio andare in casa.
Ce. Va con diauolo.

Rufino solo.

Ruf. IO ho incontrata poco e la Serua de Liuia & hame ditto che la cosa è in ordine pur che ui sieno i danari della dote che segli è promessa & ch' ella tornera à riparlarmi in casa di Philippa, io per me nõ so doue segli cauera costui questi denari, che non ha un quatrino, ne meno è per hauerne per qualche giorno, ch'il Bancho non ha hauuto anchora auiso da casa, certo deue essere ritornato poi che la porta e aperta, lasciamegli rendere la risposta d'ogni cosa speditamente, accio proueda à casi sua.

Prudentio Pedante Malfatto seruo.

Pru. NON me sono accorto di questo giottonciculo del famulo ch' inel mezo del foro innel cõspetto di molti egregij & eccellẽtissimi huomini me ha derelicto mentre erauamo in circulo a discutere alcuni dubij delle peculiali uirtu nostre, ma testor deum ch'io li uoglio dare adminus cento uerberature, certum est ch'io non so bene à tenerlo che quanti baiuli, quanti inepti uillichi sono in questa inclita & alma citta tutti lo cognoscono se li congratulano è non si acconuiene a me esser ueduto con esso lui, perche non si dica appresso delli insipidi ideoti garuli & Rinoceroti, che lo eximio maestro Prudentio eletto & approbato da sua santita, censore & maestro Regionario con stipendio congruo è condecente ad un'paro nostro meni apud se un tal famulo, sed necessitas nõ habet legem: la necessita l'uopo non ha lege, quia multum interest a noi el suo magisterio circa le cose Veneree stimulan

done molto la concupiscentia carnale & ipse è molto cogno-
sciuto apresso della genitrice della mia unica Lepida Blan-
dula mellisfua è morigerosa Liuia uero speculo di pulchritu-
dine & di exemplare uertu che totiens quotens me immemo
ro quei membricolri è flaui capegli elli ocelli glaucl, coi su-
percilij leni biforcati col pettusculo niueo uera cassula & ar
cula oue chel nostro corculo si latita & lo hanellito de quella
boccula roscicula che fiata un'aura unafragantia uno odore
manneo che tutto me letifica & che io contempla quella
fenestrula statim diuengo un metamarphoseo & per quanto
posso comprendere gli piace molto ch'un par nostro l'ami,
& certum est quod natura dat non si puo negare, ch'essendo
la maesta sua disottile acuto & peregrino ingegnio per con
sequenti è amica de periti sauij e dotti buomini quia melius
est nomen bonum che non sono le richeze: ma ecco el nostro
insipido famulo ch'esce del ludo litterario.

Mal. Diauolo non passara mai piu nessuno delle ciambelle che uor ria spendere questi quatrini.

Pru. Ah' scelesto non curare, te castigaro bene si.

Mal. Oh mastro bon di e bon'anno ue sono uenuto aspettare a casa è me sono stati donati questi.

Pru. E chi telli ha dati? che non parli quis est ille che?

Mal. Ch'nascio sino pelle di te quello mastro.

Pru' Io dico questi chi telli ha dati?

Mal. Vno che m'ha ditto che uoi siue un poltrone & che lo fuoco ne possa abrusciare.

Pru. E chi è questo?

Mal. E che uoi seti un certo che fa alli Scolari

Pru. Taci famulo carnifice.

Mal. E doue è la carne, ue sognate ne uero?

Pru. Quid latras?

Mal. Misser no che non son latro non li ho robbati alla fe.

Pru. Non curar giotto uso al lupanaro t'imparero de hauermi de relicto

relicto mentre ero con quelli huomini eruditi nel foro

Pru. O adesso adesso sono uscito fuori.

Pru. Non respondes ad propositum?

Mal. Prosopito des los bondi

Pru. Taci temerario poltrone inepto, dimi un pò perche tenne sei tornato a casa?

Mal. Perche me e piaciuto.

Pru. Cosi me rispondi adunque io te deuo dare da resarcire el uẽtre, è farte le calighe ei di ploidi ei pilei, è deui fare á tuo modo, ma guarda pur ch'io non ti dia qualche alapa, che non ti metti quattro denti nel gutture.

Mal. Per dio patrone missere odite per questa Croce.

Pru. Che uoi ch'io oda uederai ch'io faro che quãdo tu uerrai meco nõ te parterai dal latere nostro, dimmi un po chi te ha dato quelli quadranti?

Mal. Che quadranti?

Pru. Questi questi nummi.

Mal. Son quatrini son quatrini, uoi nõ ci uedete lume, che melli ha dati esso quello.

Pru. Quale?

Mal. Quello che dice che uoi site un poltrone.

Pru. E cognoscelo tu?

Mal. Misser si che ue cognosce.

Pru. Io dico se tu lo cognosci intendi bene.

Mal. Vedete se me cognosce che m'ha dati li quatrini.

Pru. E questo possibile che tu non mi respondi a quello ch'io te interrogo, io te ho detto se tu lo saperai ricognoscere si o no che dici tu?

Mal. Si e no.

Pru. Iuro per deum Herculem che.

Mal. Non se chiamaua Hercole messer no.

Pru. Se io fosse cerciorato uendundarme la toga, uoglio cognoscerlo è fargli dar molte uulnere da questi sicarij famuli di

questi magnifici eccellentissimi Signori Principi mei patroni sempre obseruantissimi e fargli cauar'el cuor'del corpore

Mal. Oh mastro ha ditto anchora che uoi site un somaro.

Pru. Vn'asino è

Mal. Misser no un somarò

Pru. E quo casu lui?

Non ho comparato caso messer no, hauete fame ne uero.

Pru. Io harei per manco de darte un equo, se tu non taci, che disputare gran cosa che questa inclita citta magnanima sia cō si sterile del consortio de uiri probi & sia fertile delli inuidiosi inimici delle sacrosante buone è megliori è optime uertu & sono come lortiche & che pultano a chiunque le tagne & sono inepti a tutte le cose.

Mal. O misser' sapete ho trouata a quella o non me se recorda a a si la patrona de madonna Lulia

Pru. Che patrona hai trouata che non lo dici.

Mal. Quella che ua fuori che parla sempre con io.

Pru. E che ti ha detto.

Messi a ricomanda è me ha ditto che me uol bene.

Pru. Andiamo all'hospito idest in domo ch'io uoglio che tu ci ua di a per ogni modo quando haueremo epulato, camina.

Mal. Ecco io uengo.

ACTO TERZO.

Rita. Malfatto. Cecha.

Rit. DIO Sia quello che ci aiuti, la mia patrona è si frettolosa, che nō puo aspettare che costoro gli mandino à dire cio ch' han fatto, ma uol che ci uada io à solecitarla in uerita che li ho compassione, è grāde, che cosi giauane la pouerina si ueggia senza al

cuna cagione abandonata dal marito non so come Idio gli
possa sostenere al mondo simili huomini, & come non gli mā
di un flagello adosso di sorte che sieno essempio a tutti gli
altri sciagurati che pigliono le mogli e poi le lasciono nella
malhora, & quanti uenne sonno anchora di quei ribaldi che
non stanno troppo lontani di qui, che tengono le mogli è la
cōcubina è quanti di quegli che fanno dormire è fanciulli in
mezo à lui & alla moglie, per satiare la loro corrotta è dis-
honesta uita, & altri ch' in quante città sono andati, in tan-
te hanno sposata una donna, & si pregiano di hauere piu
mogli à l'usanza Turchescha, & de cio quella ragione si tie
ne, che si suole di quelle cose che non sono nel mondo poi que
sti huomini si hanno prescritta una certa temerita, una pro-
sontione, una ingiustissima legge che li par loro chel tradi-
re le mogli non sia peccato, & che per questo non sieno de-
gni di punitione, & che sia uergogna l'innamorarsi della
moglie, & che se elle fanno un minimo errore subito debino
essere punite è uccise, & il piu delle fiate loro stessi dei uitu-
perij & errori delli mogli, ne sono cagiōe, percio che o per la
ingordigia del danaio, o de gli uffici, o per empirse el uentre
è andar' ben uestiti gli menono in casa gli amici e fan poi ui
sta di non lo sapere, & come poi hanno piene le borse, è che
sono richi & che pensono salir a qualche grado per parer ua
lenti, & che stimino l'honore le uccidono che sieno uccisi lo
ro Obyme ch'io ne so tāte de queste cose, & ne cognosco tā
ti di questi tali per quel poco ch'io ci sono stata in questa ter
ra ch'io potrei mētre ch' uo per la strada aditargli è mostrar
cosi ellone l'uno & ello laltro cola, & chi piu di questo scia-
gurato del mio patrone meritaria che la moglie gli facessi
uergogna, cosi tra mestessa parlando parlando in colera, co
m' è costume di noi altre uecchie son giunta a casa de madō
na Iulia Tich Toch: costoro non ci deueno essere Tich, ogni
uolta ch'io uengho qui, me fo prima sentir' a tutto el uicinat,

che me reſpondino.

Mal. Chi buſſa che uoi da la porta noſtra?

Rit. Chi e quello, oue ſei tu?

Mal. Son qua non ci uedi lume, no no da queſt'altra banda.

Rit. Adeſſo ſi che ti uego, che dici tu?

Mal. Dico perche buſſi alluſcio mio?

Rit. Io credo che tu ti ſogni pecorone.

Mal. Alla fe che me credeuo che foſſe lui, horſu baſta.

Rit. Dimmi un poco oh la, me ſai dire ſe ecci ſono coſtoro?

Mal. Non ce ſta neſſuno che ſe chiami coſtoro in quella caſa.

Rit. Dico ſe ce la patrona?

Mal. Se non ſi è partita, io credo de ſi io, ma buſſate buſſate forte, che ben ue reſponderanno.

Rit. Vedine neſſuno tu?

Mal. Si ueggo la Gatta uolete che la chiami mis mis, non ce uole uenire.

Rit. O beſtia balorda, io pichiaro tãto che qualchuno ſi affacciara

Mal. Bona notte maricomando

Rit. Adio adio, Tich Toch.

Mal. Oh meſſi era ſcordato uolete beuerare de qua cõ noi che hier ſera remiſſemo una cãtina d'aqua freſca, non reſpondete uo ſtro danno.

Rit. Coſtui certo deue eſſere quanlche pazo diauolo che coſtoro mi reſpondino Tich.

Mal. Maricomãdo ſapete, è sõ uoſtro, e recomãdateme alla Cecha

Rit. Va non dubitare.

Mal. Menne ſto a uoi uedete.

Rit. Si in nome de Dio.

Mal. E quando menne renderte la ſoppoſta: Miſſere che uolete ecco uengo adio adio oh la m'ha chiamato lo patrone.

Rit. Va che te rompi el collo, guarda ſcemonito che riſponde ſen tendo pichiar la porta del Vicino, io uo pur ripichiar tanto che qualchuno mi riſponda Tich Tich.

Ce. *Chi e la?*

Rit. *Amici, rengratiato sia Dio che uoi me hauite sentita.*

Ce. *Perdonateci ci era fugita una gallina su pel tetto è a faticha l'hauemo possuta repigliare, che uolete?*

Rit. *Vorrei parlare con madonna.*

Ce. *Aspettate ch'io ui uerro a oprire.*

Rit. *Si di gratia, non mi posso consolar de quel scempio che.*

Mal. *Oh la non ue hanno uoluto aprire e?*

Rit. *Odi che le tornato.*

Mal. *Che dite o quella madonna.*

Rit. *Si si apriranno adesso.*

Mal. *Diteme un poco hauete moglie uoi, perche non me responde te ue uoglio bene io si alla fede demandatene un poco allo mastro: è uorrei dormire con teco sempre sempre te sono innamorato si per Dio.*

Rit. *Diauolo che uengha mai piu*

Mal. *Voi che uengha abasso è che te basi un poco.*

Rit. *Eh sciagurato tristo.*

Mal. *O che sei uecchia è brutta fio? canchatro te uenga fio?*

Rit. *Che non ci posi inuecchiare*

Ce. *Oh Rita entrate.*

Rit. *Non te curar poltrone.*

Ce. *Con chi l'hauete?*

Rit. *Con uno sciagurato ch'e a quella finestra.*

Mal. *A dio Cecha mia uoi bene a io tu.*

Rit. *Basta non te curar' gaglioffo tristo.*

Ce. *Lassatelo dire che le una bestia, uenite qua ch' è della patrona uostra.*

Rit. *Ne e bene.*

Mal. *Quando uolemo fare quella cosa Cecha, tenne andate e, e io anchora.*

Lutio. Prudentio. Malfatto. Minio.

Lut. OHIME Mastro mio perdonateme che io non lo faro mai piu.

Pru. Pigliate pigliate quel capestrunculo.

Lut. E mastro mio non me ammazetis.

Pru. Giotto Cinedulo a questo modo si fuge dal Gimnasio è latrũcolo inimico del Romano eloquio.

Lut. E mastro mio bonus, perdonateme

Pru. No no io te uoglio dare mille uapulature, accio che tu essem plusichi glialtri condiscipuli tuoi, oh la oh Minio?

Min. Che ue piace?

Pru. Postula me malfatto.

Min. Misser si.

Lut. Ohime mastro, ohime.

Pru. Qui parcit uirge odit filium, tacci giottoncieulo che chi nõ riprende con degne castigationi el figliuolo l'ha in odio è non lo dilige.

Lut. Eh non me datis in uias de gratia.

Pru. Immo in uia publica te uolemo uapulare.

Min. Ecco Malfatto mastro.

Pru. Veni accede ambula.

Mal. Si si lo faro misser si.

Lut. Ohime ohime ohime.

Pru. Malfatto non odi no, uien qui.

Mal. O parlate parlate che non ue adormirete.

Pru. Camina dico.

Lut. Oh mamma mia.

Mal. Che uolete adesso.

Pru. Piglia costui a cauallo

Lut. Oh dio oh dio

Pru. Sdelacciali prima le calighe.

Lut. E per lo amor de Dio io me ue aricomando.

Pru. Che non gli sdelacci le calze ignauio insultissimo.

Mal. Non uole uedete.

Lut. E mastro mio audiatis una parola

Pru. Quid uis? che uoi?

Lut. Non me sdelacciate le calze di gratia ch'o cacato nella 'camisa.

Pru. Alzalo adunq; a quel modo che uolo ut tu discas che totiens quotiens.

Mal. Non ce uole uenire uedete.

Pru. Alla fe che quando te do a fare i latini uoglio che tu li facci meglio che se fussino in uernacula lingua.

Lut. Ohime ohime ohime ohime:

Mal. Non me date a io che ue uenga lo cancharo.

Lut. Ohime ohime dio mio.

Mal. O potta del diauolo.

Pru. Molto l'hai lossato.

Mal. Perche m'ha mozicato li denti cola rechia?

Pru. A questo modo è tristo uenefico

Lut. E mastro uel prometto chel faro bene alla fedis.

Mal. Guarda scrizi da cani.

Pru. E quando?

Lut. Quando uoletis uoi.

Mal. So ch'ha fatto piu male a me ch' a io mastro guardate.

Pru. Non uoi obmutescere publico lupanare, & tu com' è possibile buomo nephario ch'in tanti cotidiani lustri non habbi imparato a latinare un cosi dotto & elegante Epilogo ch' un bubalo se ne sarebbe gia fatto ampiamente capace.

Mal. Mastro date un po la frusta a esso è io alzaro uoi, e lui ue dara un cauallo, è poi tutti doi me cacciarere lo naso.

Pru. Poltrone ribaldo.

Mal. Non me agiognerete no.

Pru. In nomine domini, & tu fac istud tema & aduertisci ch'io non ritorni nella pristina colera che non sunt in potestate nostra primi motus.

Mal. Le prime mete si sono in potestate uostra.

Pru. Alla fe che te faro trepidare innanzi a noi.
Mal. CanchＨaro guarda li piedi.
Pru. Et tu Lutio fa che te ricordi ch'e uerecundia alli optimi discipuli ignorare le cose del preceptore che disce & doce le buone educationi, Fa questo latino, mentre che lo mastro me da li caualli io tiro le corregge.
Lut. Inter:inter mastrum.
Pru. Di unaltra uolta.
Lut. Hem hem
Mal. Quelli con che si magna lo pane.
Pru. Lassalo dire attendi atte.
Lut. Inter magistrum me dat caballos cum nerbo.
Mal. Quando andarasti al monte e qnando.
Pru. Non uoi tacere arcula de ignorantia latibulo di sporcitie cloca difecce: ma non curare che tu non ascenderai mai alla catedra di Minerua.
Mal. Merda pur' atte.
Pru. S'io uengo li.
Mal. Che non ci uenite, fateue conto ch'io non sapero andar' in un'altro luoco.
Pru. Vade ad furcas.
Mal. Te uēga pur'a uoi ha uisto che bella cosa che nō uol chi cāti.
Lut. Come se declinano le coregge mastro?
Pru. Hoc crepidum crepidi
Lut. Ego tiro crepida.
Mal. Che diauolo descretione è la uostra tutto hoggi uolete parlare uoi.
Pru. S'io piglio un lapide te faro, è tu fa ch' un'altra uolta nō me meni tanto el capite.
Mal. Volete ch'io uello meni io mastro.
Pru. Audi Lutij io te prometto quod si bene facies de non te dare equo è un'anno, è farte questo Santo Nicola Signore.
Mal. Et io anchora uoglio essere.

Tu non tanti

Pru. Tu non tanti facis mihi e.

Mal. Aſpettate pur' un poco che uoglio andare per un'altra fru-ſta anchor io.

Pru. Lutio uatene dentro è incumbi alla lettione che ſtatim tella uerro a repetere.

Lut. Miſſer ſi.

Pru. Vien qui tu altro credi ch'io te uoglia dar' un buon' cauallo ſe non ſarai ubidiente.

Min. E maſtro perdonateme che uolete ch'io faccia.

Pru. Io ti prometto de non ti dar mai cauallo ſe me farai un piace re,altrimenti penſati che quolibet die io tenne daro uno.

Min. E non me date ch'io ue uoglio portar' una buona coſa.

Pru. Io uoglio che tu parli a tua ſororia da parte noſtra.

Min. Oh ſapete maſtro

Pru. Sta cheto laſſa parlare al preceptore,non lo interrompere,è reportame la riſpoſta.

Min. Lo uoglio fare miſſer ſi.

Pru. E noi te uorremo bene.

Min. E ſapete ch'ella e bella:che quando ua al letto, ogni ſempre dorme con meco,& è biancha è roſcia.

Pru. Horſu non piu torniamo dentro.

Rita. Cecha.

CAMINAMO De gratia Cecha ſorella ch'elle tardo & ſo che ſi lamantara di me ch'ho temporeggiato troppo al ritornare.

Ce. E che ſi lamenti e poi e ella ſi frettoloſa che uo-gli eſſer ſeruita ſi preſto.

Rit. Io gli ho diſcretione alla pouerina percio che ſta ſola.

Ce. Come ſola non ha ella ſi gran compagnia di monache?

Rit. Gile uero:ma aſſai li par di eſſer ſola quando non ui ſono io.

Ce. Queſto ſi è tanto piu quanto ſi troua in queſta terra oue per

sona non ci cognosce, ma ditemi un poco madonna Rita haue-te marito uoi?

Rit. *Io non so quello che me habbia à dirti el uero.*

Ce. *Come che non lo sapete.*

Rit. *Dirotelo io mi maritai son gia parecchi anni & il Signore no stro lo mando i non so che sua bisogna, forsi un mese doppo ch'io el tolsi è dall'hora in qua mai piu non l'ho ueduto & te mo ch'il sia piu tosto morto che no, questo è el premio sorel-la che si acquista in seruire i Signori.*

Ce. *De gratia non ne ragioniã piu che nõ sta bene a noi che sian femine parlare de fatti loro.*

Rit. *Anzi a noi sta bene che diremo el uero è saremo scusate per pazze.*

Ce. *Nõ fate cosi che ci potrebbono fare qualche cattiuo scherzo*

Rit. *E che ci poteben mai fare.*

Ce. *Che è Dio cenne guardi qualche trent'uno.*

Rit. *Non ci faccino peggio che questo*

Ce. *O farci sfregiare ò una cosa simile che non mancano loro no i suiati ei ribaldi che dio gratia ne hanno le case ripiene ch'i buoni non ui uogliano stare percio che sono inimici del uitio*

Rit. *Ragionamo de altro adunque.*

Ce. *Voltiamo questo canto qui che scortaremo un pezo di strada*

Rit. *Si de gratia ch'io non uo che me ueda colui ch' esce di quel-la casa.*

Ce. *E perche, chi e?*

Rit. *Non ue lete ch'lle Curtio el mio patrone.*

Ce. *Dite el uero, leuiamoci presto de qui.*

Curtio. Rufino. Trappolino. Prudentio. Malfatto.

Cur. QVANTA *Gioia, quanto piacere io sen-to pietoso amore nol posso dire, che di me non obliandoti nel mezo di cotante miserie di me*

sei stato ricordeuole di sorte che la mia donna mossa à pietà con darmi sperãza di futuro bene adolcisce l'amare mie angoscie, & per questo i sono sforzato d'impegnar mi è gli amici, è quanti cognosco per compir' alla promessa della dote ch'io gli ho fatto, insino a tanto che l'infelice mia consorte mi mandi qualche danaio da casa, così mi leuaro pur di sospetto di quel pedantaccio ignorante che non mi marauiglio se non di chi gli crede a tali huomini, che sono piu tosto l'infamia del mondo che no, è forsi che questi che fanno el gentil huomo non segli cacciano in casa, ma non curare che gli trattono bene, che non che le figliuoli è le figliuole, ma le mogli anchora li uituperano è anchor che non sia el uero sene uantono ch'è il peggio, ma se questo sciagurato messi rintoppa innãzi gli uo dir quattro parole a mio modo, & aduertirlo che si rimanga di andargli ogni notte a cantar alluscio se non uole ch'io li armi le chiene di boscho, oh Rufino non odi

Ruf. Signore che uolete?

Cur. *Chiama qui fuori* Trappolino *spedisciti ch'lle tardo, Idio aiutami in tanta necessità, in quanta hora me trouo.*

Ruf. Ecco Trappolino patrone.

Cur. *Fa che tu non eschi di casa, & se uenissi persona a dimandar mi fatti lasciare l'imbasciata, haime inteso?*

Trap. Signor si.

Cur. *Vieni con esso meco Rufino ch'io uoglio ch'andiamo à uedere se potessimo trouare qualche danaio impresto da chi sia.*

Ruf. *Io dubito che noi perderemo i passi se andamo à speranza de altri.*

Cur. *Come perche?*

Ruf. *Perche hoggi di non si troua amico se nõ finto, è a pena uelli prestaranno sul pegno non ch'altro.*

Cur. *Tu dici el uero, ma la necessità mi sforza de andar' alla merce loro, ma dimmi un poco, doue dici tu che ti aspettara colei*

Ruf. *Ve l'ho pur detto, in casa di* Philippa.

Cur. Horsu si uole che come io sia in Banchi tu tene uadi sino a casa sua, & che gli dichi ch'io nõ mãcharo di andarui per ogni modo sta notte, è portarogli e dinari.

Ruf. Cosi faro ha ah ah.

Cur. Che hai di che te ridi?

Ruf. Rido che uoi gli uolete dare quelle cose che sete incerto di hauere.

Cur. Come ch'io ne sono incerto, anzi el contrario.

Ruf. Bastaria che uoi li haueſſeuo in caſſa.

Cur. Per mia fe che se io fossi certo d'andargli accatando son per trouargli, uadi el mondo come uole, che me delibero de non gli mancare.

Ruf. Si se potrete andate pur la.

Cur. Io potero per certo, non sai tu che amore fa i seguaci suoi ingeniosi & scaltriti, ma maledetto sia el Signore ch'e cagione d'ogni mio danno.

Ruf. Patrone è pazia á dolersene percio che di continuo ci sono noue materie da dire su i fatti loro, & no trouo persona che sene lodi.

Cur. Non dire cosi che uenne sonno pur' assai de quegli che della loro seruitu godeno, è fra glialtri el Belo a cui la merce del Signore Francesco Orsino de Aragona Abate de Farfa, gli ha donato possessione è campi, di sorte ch'egli per quello ch' io ne intendo, l'ha fatto ritornare ai studij, da quali per essere poco pregiati appresso de i piu allontanato sen'era.

Ruf. Et io lho inteso molto da molti lodare: ma un fiore non fa primauera.

Cur. Che uol dir quel menar di capo, e quel marauigliarsi che tu fai, a che pensi?

Ruf. Penso ch'io u'ho uoluto dire una cosa parecchie uolte è sempre mi e uscita di mente.

Cur. Qualche bugia deue essere perho?

Ruf. O bugia o uerita io uel uo dire, io mi sono gia imbattuto doi

uolte in una giouane che tutta à madõna Fuluia uostra si rassomeglia.

Cur. *E doue l'hai tu incontrata?*

Ruf. *Qua giu che usciua de un certo monestero & paruemi ch'el la hauessi la Rita con esso lei.*

Cur. *In che luogho sta quel monestero, come se chiama?*

Ruf. *Questo si ch'io non so.*

Cur. *Sai perche ch'io tel dico, percio ch'io anchora mi sono gia parecchie uolte imbattuto in una che tutta alla Rita se assomiglia : & ogni uolta che l'ho incontrata messi è fugita dinanzi, ma sai che si uol fare che come tessi rimbatte piu innanzi tu gli uadi dietro, ch'io me delibero di sapere se lle dessa o no.*

Pru. *Impulsant campanicule.*

Ruf. *Patrone ecco il uostro riuale.*

Cur. *Guarda cera de furfante andiamogli incontro.*

Pru. *Bonum est quod ego, bono e ch'io uada sino alla eccellentia della magnificentia del Reuerendo Illustrissimo mio unico perpetuo domino colendissimo del monsignor mio, & partim andaro sino al barbitõsore nõ odi uillico stabulatio Malfatto*

Cur. *Stiamo a udire che dice.*

Pru. *Famulo non odi, uien qui che te uoglio parlare.*

Mal. *Che uolete?*

Pru. *Vieni con noi sino allemporio che merchavemo doi o tre oboli idest baiocchi de fercule per prandio.*

Cur. *Adio maestro.*

Pru. *Oh bona dies magnifici mei patronissimi quomodo se habent come stanno le Signorie uostre.*

Mal. *Oh mastro questo è quello che me dette li quatrini, ne uero quell'huomo?*

Pru. *Taci se non che tu me farai conuertire la ultrapelia in ira.*

Mal. *E me disse anchora che uoi sete un poltrone.*

Pru. *Vade ad furchas prosuntuoso.*

Cur. Oh che piacer' è questo.

Pru. Io multum miror che la eccellentia uostra habbi machinato contro di noi alcune parole ingiuriose come un seminario di mali.

Cur. Io non so che cosa ue habbiate.

Pru. Dico che nõ cõuenit ad uno experto uiro laniare el prossimo

Cur. Voi mi parete un pazo che dite?

Pru. Benche noi non le stimiamo, perche esto forti animo cum sis damnatus inique.

Cur. Voi fate un gran sgranellare di latini hoggi.

Mal. O quello dame unaltro quatrino uoi?

Pru. Basta non e questo el rigore de l'honesta.

Mal. Vomelo dare che te raccusaro lo mastro.

Pru. Metue magistrum tu & fac ut sis sermone modestus.

Mal. Parlate parlate con lui che ue respondera.

Pru. Non se fa cosi bone uir.

Cur. Io credo che ue sogniate, con chi lhauete?

Pru. Questo nostro famulo ne ha referto che uoi hauete detto cõ tro a l'honor nostro molta ingiuria, ma ambula cum bonis & cetera.

Cur. Che ambula ch'ambula, non ue uergognate uoi che fate el sa uio, el graue, è andate tutta notte cantando, facendo le mat tinate come se fossino un giouane de uenti anni.

Mal. E uero si & ce porta lo.

Pru. Non lo credi no, che te faro cedere locum maiori.

Mal. Misser no che non lo credo.

Pru. Bone uir io credo che la magnificentia uostra in tutto è per tutto è al tutto.

Ruf. State audire.

Pru. Sia da bene seuia è morigerosa è che la spettabilita sua nõ co gitet ch'un paro nostro disciplinato nelli liberale arti incum ba a simile uanita, quia uanitas uanitatum & omnia uanitas, che sapete bene che nocturno tempore uanno li Vespertilioni

Cur. Ve possino uenire a uoi queste biasteme.
Mal. Amenne el canchàro anchora.
Pru. Odite Nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum.
Cur. O che bestia e questa?
Pru. E si ue dico che Litem ferre caue.
Cur. Che uolete che caui che uolete che caui.
Mal. Dice lo uero non ce è da cauare qua.
Cur. Sapete che dico a uoi che se non sete sauio ue faro uedere che uoi non sapete la santa Croce.
Mal. Non e uero missere la sa, & me ha imparato à me fino al be a ba be e be.
Cur. Voi non respondete molto state si cheto.
Pru. Non respondo, quia contra uerbosus noli contendere uerbis. ma nõ crediate ch'io sia tãto aspernato o reietto perche portamo la toga, che me resoluo che non me farete fuori del debito della iustitia, & di quanto comandano le municipali leggi sacrosante iustiniane imperatorie, percio che siamo in una delle inclite citta del mondo.
Cur. Voi fate un gran brauare.
Pru. Et in casu necessitatis mene andato ad osculare i piedi al clauigero portitore cellicolo, idest del beatissimo Pontifex maximus, in nel suo proprio solio, quãdo pur me farete fuori del debito, bench' io non multifacio le parole uostre degne di reprensione.
Mal. O quello adio fit?
Pru. Che noi non siamo per compartarci alcun dedeco, idest mancamento.
Mal. Mastro uolete far' alle pugna con lui che ue terro la cappa, uoi me guardate dico da uero alla fe.
Cur. De gratia mastro auertite ai casi uostri
Pru. Non bisogna minarci per essere catrafatto con lense ferreo è col pugione, è col famulo satellito, ma uoi nõ sapete anchora quanto conato habino le humane lettere appresso i buo

ni discipuli conciui è munifici che sono copiosi di famuli & di gladiatori.

Cur. Questa pecora gridara tutt' hoggi

Mal. Oh quello delli quatrini che fai?

Pru. Testor deum ch'io uoglio andare nunc nunc al tribunale del Reuerẽtia dil monsignor Gouernatore & dechiarargli pedetentim tutte le superfluita che se fanno in questa terra alli homini del Gimnasio Romano.

Ruf. Leuiamocelli dinanzi patrone.

Mal. Oh la uene andate, non uolete ch' uengha e?

Cur. Si che non camini.

Pru. Per corpum meum.

Mal. Che non dite a misser che me laßi uenire.

Pru. Ah lingue uiperee defloratore de l'honor nostro.

Cur. Non li respondere lassalo gridare.

Pru. Vienqua tu sciagurato insolẽtißimo uattene un poco dereto à coloro, & uedi oue entrano, & uiennimelo subito à referire & guarda che tu non gli sperda.

Mal. Non me sperdero no, ma doue dite che uanno?

Pru. La giu per quel triuio.

Mal. Non erano se non doi recordateue bene & non tre.

Pru. Le uero, o camina adunque & torna tosto

Mal. Quanto tosto uolete ch'io uengha com'un sasso?

Pru. E camina poltronee ch'in questo mezo uoglio andare ad informandum curiam.

Mal. Oh mastro, oh mastro io non li ueggio.

Pru. Va correndo giu per quella uia.

Mal. Per quale per questa.

Pru Per quella si.

Mal Be io uoglio andar' da quest'altra io.

Pru. S'io uengho la te faro, aspetta.

Mal. Ecco ch'io uo su.

Pru. Corri che te rompi el collo.

Oh la aspettateme

Mal. Oh la aspettaeme che lo mastro uole che ue uenga dereto: Mastro caminano troppo forte io non li posso agiognere.

Pru. E ua sciagurato. & io partim andaro al bibliotechario anchora á riscuotere un chirographo, idest un libellulo scritto de nostra mano, repleto d'ingenioni è acuti è morali detti.

Minio. Repetitore. Lutio.

Min. VALETE

Rep. Andate sauij.

Lut. Valete.

Rep. Non fate stultitie.

Lut. Alla fe che lo mastro m'ha fatto molto male.

Min. E che uo dire che non me ha dato a mi?

Lut. Non te ha dato che ne so io.

Min. Ti uorria dir' una cosa, ma non uorria che me raccusassi.

Lut. Non te raccuso alla fe.

Min. Si si non te lo credo.

Lut. E dimmelo de gratia uoi?

Min. O giurame prima per la Croce de Dio benedetta de non me raccusare.

Lut. Vedi per questa Croce che non diro niente.

Min. Sai che me ha ditto lo mastro, che dica á mia sorella che lui li uole essere marito.

Lut. E halla uista soreta esso?

Min. Si che lha uista & che li uol dare certe cose bone, & ch'esso ce uorria uenir' á dormire sta notte.

Lut. Et tu uognielo dire?

Min. Ma se gniello uoglio dire, lo credo, che m'ha promesso de non me dar' delli caualli se io gnello dico ue?

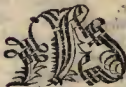
Lut. Et e bella soreta?

Min. Si ch'e bella è tutta notte ioca con meco.

Lut. E a che iocate?

Min. Iocamo alle ſtilacciate, è madonna grida.
Lut. Quanto voi ſtare à tornare alla Scola tu?
Min. Come hauero pranzato non me uoi uenir' a chiamare?
Lut. Si uoglio, aſpettame ſai?
Min. Son contento adio.
Lut. Adio bondi.

ACTO QVARTO.

Maſtro Antonio. Repetitore.

M. an. MI NON Che poſſo catare ancuo negun che me chiami accio che mi ghe faza una maitina è nõ ghe ho inuidia a perſona del mondo per ſauer fare una romanſecha una pauana alle guagnielle de ſan Zacharia, che uoio andare à caſa de ſto miſtro di ſcola, che m'ha pregao che me ghe uaga a ueerlo, che uol che ghe faga no ſo che ſeruitio, queſta exe la porta uoio battere Tich, Tach. è non reſponde ninguno Tich Toch.
Rep. Quis eſt ille?
M. an. Bondi bondi miſier.
Rep. Bene ueniat, bene ueniat.
M. an. A ſon maſtro Antonio. Trin, Trin.
Rep. Quid poſtulatis?
M. an. Miſierſi a ſon uegnuo a poſta.
Rep. Che uolete?
M. an. Viegnio da ſpaſſo da ſan Rocho.
Rep. Tu recto tramite riſpondi.
M. an. Si ſi miſierſi che ſe nefatto de quel uoſtro miſtro?
Rep. Non eſt in domi.
M. an. Che deſi non gheſe in Roma.

Rep. Dico domi domi.
M.an. Missierſi e me la be ditto che ghe uegnia.
Rep. Oh che pulcha feſta ch'e queſta.
M an. De gratia uegnite un pochetin abaſſo che uoio parlar con uo ſtra magnificentia.
Rep. Aſpettate che nunc uenio.
M.an. El uoio aſpettar' a ogne modo, Trin Trin Trin.
Rep. Bonadies dominatio ſua.
M.an. A no ſudo no, à ſo be ſtracco ch' exe del miſtro?
Rep. E andato a negotiare.
M an. El'ho me diſſe che mi uegnieſſe à Zercharlo.
Rep. Se uolete uenire in caſa fate uoi.
M.an. Si de gratia uenne priego.

Prudentio. Malfatto.

Pru. ROMITTO Per deum uiuum che nõ tam cito me uide la eccellentiſſima & Reuerẽdiſſima Sigroria del monſignore Illuſtriſſimo Signor Gouernatore della ortodoxa fede & militante phano Epiſcopus è gaſtigatiſſimo cenſore & defenſore acerrimo della Iuſtitia, quod deus conſeruet incolumen, col quale hauemo contratta gran familiarita, che ſtatim me chiamo à ſe è poſtulomi ch' andaſſi negotiando, io gli expoſi la temerita dell'inconſiderato huomo, è il flagitio perpetrato cõtro di noi come ſe foſſimo qualche incognito uiro, io uoglio formarli un libello de ingiuria certo che la ſua Signoria mutuo amore meſſi è offerto, ma pare che hodie ſia certo un luſtro intercalare per noi che lo infido bibliotecario non ha mãco compita l'opera per la quale gli ho ſoluti inanzi uenti qua tranti, ſedecce a punto Malfatto che torna, o Malfatto?
Mal. Me par ſentir' oh e lo maſtro a fe ſite lo ben uenuto.
Pru. Et tu quoq;.

Mal. E doue è lo coco Patrone, io non lo uego.
Pru. Io dico tu anchora.
Mal. Basta tant' e è uoi doue sete stato patrone?
Pru. Fui al bibliotecario è al loco gerente del monarcha, idest Gouernatore, ch' e nostro alumno.
Mal. Sono huomini questi che dite, o sono bestie.
Pru. Sei bestia insolentissima tu bubone.
Mal. Che ne so io, me par' che uoi non parlate come li altri perho
Pru. Ch' altri ch' altri? che tutti li altri insiemi non sanno la decima parte de quello che sanno le mie crepide, ma dimmi andasti tu dietro a coloro.
Mal. A chi coloro?
Pru. Com' a chi á quelli ch' io te dissi.
Mal. Non me hauete ditto niente ch' io me ricordi.
Pru. Come non te dissi che tu andassi dietro a quelli che ti haueuano dati quelli nummi.
Mal. Io non so che ui uogliate dire
Pru. Ah' furcifer de mente stolido.
Mal. Aspettate che mecci uoglio un po pensare.
Pru. Videbis che tu te serai posto á ludere in qualche foro ò in qualche latere con le alee, & io cerciorandomene te scoriaro uapulandote con la scutica, che me delibero che tu non ludi se non col troco.
Mal. Patrone uoi sete errato ch' io non menne ricordo.
Pru. Dic parumper, non te aricordi tu?
Mal. Ben sapete che misser si.
Pru. Cur non desinis? perche non me lassi parlare?
Mal. Perche io so quello che uolete dire perho?
Pru. Che non lo dici adunque?
Mal. Che uolete che dica?
Pru. Se sei andato dereto a coloro.
Mal. A chi coloro, a qualisate che ue intenda.
Pru. Guarda uiro impudente: latibulo di spurcitia, dime un poco

chi te dette quelli quatrini?

Mal. *Quello che ue dißi poltrone?*

Pru. *Andastegli tu dietro?*

Mal. *Misser si.*

Pru. *Hai tu saputo chi sono?*

Mal. *Misser si, sono doi homini.*

Pru. *Ben sai che non sono doi equi, uedi risposta de insipido, non uedesti tu almeno doue entrorno?*

Mal. *Misser si in una casa che ha una porta quando si uole entrare dentro, è desopra ha poi le finestre ello tetto anchora con li focolari.*

Pru. *Oh insulsißimo cerbero ignorante, pouera cerere è Bacco a chi lascieno epulare si infelicemẽte i frutti loro, ecco che noi locuti sumus con monsignore col uertice, col culmine della sacrosanta Iustitia, è non haro fatto nihil, & terrammi sua Signoria un mendace a posta di questo bubalo.*

Mal. *Fu? pdonateli, che e scapato da esso, da questo rotto straciato*

Pru. *Ah temerario, non sai tu che non sis uentosus si uis bonus esse uideri & stringe os & crepitum.*

Mal. *Perho lho fatto per non crepare*

Pru. *Taci inconsiderato adolescente, è poßibile che nõ ti aricordi oue stia quella casa doue che sono entrati coloro.*

Mal. *Chi ue l'ha detto?*

Pru. *Dicemolo noi.*

Mal. *Be lassateli dire ch' non dicono lo uero.*

Pru. *Se non guardaßimo che tu sei un demente te impırariamo à rispondere ai maggiori tuoi piu cautamente che non fai.*

Mal. *Voi hauete torto a dir' uillania allui, ma sapete doue sta quel la casa mo che me ricordo.*

Pru. *Doue che non parli?*

Mal. *Sta de qua uedete guardate bene.*

Pru. *Di pur uia seguita.*

Mal. *No no io ho abagliato, sta da quest'altra banda è poi se uolta*

cosi, è cosi è se, agionge poi la, è uaßi poi in quà, è cosi la tro uate.

Pru. *Questo sarebbe uno enucleare.*

Mal. *O tengo ben' a ment' io si*

Pru. *Tanto magniaßi mai tu: ma so che tutte le opere mie me succedono hoggi extra uotum.*

Mal. *Patrone bondi io uoglio andar' a micto.*

Pru. *Va che te fragni le cure chi demone me ha posta questa bestiola dinanzi che nihil prodest, idest che non gioua el monirlo, ne di gastigarlo, immo de male in peius: ma suo danno quia sibi luditur.*

Cecha. Minio. Iulia. Liuia.

Ce. *OH' che le da bene, oh' che le la buona giouane quella madonna Fuluia, per certo che hora ch'io ho inteso el tutto li ho quella cōpaßione che alle pouere bisognose è uedoue hauer si deue grande infelicita le certo la sua, che ne uedoua ne maritata segli puo dire: ma molto domino esce di casa piāgendo Minio, e madonna è sulla porta.*

Min. *E mamma mia perdonateme.*

Iul. *Vien qui giottoncello, piglialo Cecha.*

Ce. *Che cosa hai tu fatto?*

Min. *Eh dio aiutame Cecha mia.*

Iul. *Menalo qui da me, piglialo pe i capegli.*

Min. *Eh dio mio.*

Ce. *Vieni non dubitare che non ti fara male no.*

Iul. *Giottone ti credeui fugire e ? è doue uoleui andare ch'io non ti trouaßi?*

Min. *Ohime perdonatemi mamma mia.*

Ce. *Madonna non piu di gratia, uanne dentro tu.*

Min. *Ohime ohime.*

Iul. Aspetta pur'che queste non son nulla a rispetto di quelle che io ti daro, uanne pur la.

Ce. Che cosa ue ha egli fatto?

Iul. Ma non si curi quel Pedante tristo sciagurato

Ce. E chi madonna, el maestro?

Iul. El maestro si.

Ce. E perche cosa?

Iul. Come perche cosa, el mando alla Scola, perche gl'impari le uertu, & quello mel fa un ribaldo.

Ce. Madonna hoggi di non si puo la persona fidar di nessuno, ei maestri proprij son quegli che gli fanno uitiosi è cattiui che meritarebbono el fuoco la maggior parte.

Iul. El poltrone l'ha mandato perche gli scusi ruffiano.

Ce. E con chi?

Iul. Con la sorella, con Liuia, forsi ch'e con meco

Ce. A pena el posso credere.

Iul. Le pur' cosi, ma non si curi basta s'io non nelli impago lamētise di me, gli daro una tal moglie che forsi gli rencrescera, bastaria ch'io non ci stessi per nulla in casa.

Ce. E che gli ha mandato a dire se Idio ui guardi?

Iul. Io non lho possuto troppo bene intendere che gli parl. ua allorechio, ma io me delibero che me dica ogni cosa a suon di frustate.

Ce. Madonna quanto piu presto uella leuate de casa è meglio per uoi.

Iul. Non piu basta qualche cosa sera.

Liu. Madonna Mirio non uol star cheto.

Iul. Digli che se io uengo di sopra ch'io gli rompero el capo.

Liu. Apunto piglia lo bastone per darme uedete?

Iul. Andiamo dentro

Ce. Fuggi Minio, ch'ecco madonna, Liuia ditegli che fugga che madonna nol troui.

Liu. Di quanto uoi che nol crede, che si frascetta tristarello.

Mal. SSI Si domane aspettate pur' sempre me mandano fuori, & io prometto di seruirli come meritano, menne uoglio andar' a spasso tutto hoggi è non ce uoglio tornare per un pezo, è se uole delli patroni da comandare che selli troui, guarda compagni de merda, uole ch'io uada a chiamare un certo Scolaro, ch' uole che uenga adesso, si si è bello e uenuto.

Pru. Adhuc sei li e, non odi insolente famulo no?

Mal. O crepa crepa che non te uoglio respondere.

Pru. A chi parlo io oh la?

Mal. Si si oh qua.

Pru. Malfatto uoltate che te uolti el carnifice, oh Malfatto? o poltrone?

Mal. Che uolete?

Pru. Dilli che uenghi statim che l'aspettamo a prandio.

Mal. Si misser si.

Pru. E che uerra tempestiue.

Mal. Ve possa cader sul capo la tempesta.

Pru. Vade cito & rede.

Mal. Me uoglio metter' a correre accio che non me ueda.

Pru. Non odi no? el poltrone agricola foditore rustico ha passato el domo è non lha postulato, certo ch' in qualchunaltro suo negotio se andara ad occupare: ma,

M.an. Volemo andare à disnare misiere chi se hora.

Pru. No no aspettiamo un poco questo puerculo nostro discipulo, nuntio di certe nostre imbasciate.

M.an. E se molto lontano.

Pru. In capite a questa uia deambulatoria, è ho necessita di parlar' con lui sotto un brieue Epilogo, prima che saturi el uẽtre che non possò contrastar' alla petulantia carnale & cagione che uadia con la barba squalida & faccia con li oculi un profluio de lachrime.

di lachrime.

M.an. Questa se una mala trama.

Pru. Io el so che contremisco totiens quotiens cogito nelli estuanti desiri per li quali son leso, che me fanno come un uiro furente; pur nihilhominus speramo che mediante el buon naturale discorso che ci trouiamo, & la sua buona & largha natura educata di continuo nei laboriosi studij posser ridurla in uxoria fede, quia est uiropotens: & cosi refrigerando, & sanando le uulnere ch'ho nel corculo & nello epate in rubeo si diuertira el colore busseo.

M.an. Non bisogna battere che se auerta la porta.

Pru. Non posso stare ad exemplificarui al presente, andate ch'io ne uerro statim.

M.an. Stasi pur quanto che ue piase.

Pru. Costui se cogita d'essere un uafro huomo & e un'ideota che non degerisce le parole nostre, io temo che quello insolente iactabundo del Seruo poco obsequente ai nostri precepti non incumba a qualch'altro spurcissimo negotio, & il nostro per ingiusta obliuione non interlassi.

Curtio. Rufino. Trapolino.

E IO Haueßi guadagnati hoggi milli scudi non misarebbono stati si chari, anchor ch'io ne habbia di bisogno, come mi e stato charo lo hauer prouato costui, ch'ogni uolta che m'incontraua, è tu lo sai, sempre uoleua ch'io lo affannaßi, & hora che de pichol summa di dinari lho richiesto tu l'hai sentito quello che m'ha risposto e con quanti preambuli e paroline si e scusato.

Ruf. Patrone io ue ricordo che se piu ne haueßiuo rechiesti piu ne harestiuo trouati chel medesmo ui harebbono detto.

Cur. Vedi chel nostro banchieri ne ha aiutato inel bisogno con

una sola poliza delle nostre senza altri cōtratti o cauillatiōi

Ruf. *Io me ne sono marauigliato che sogliano questi mercanti essere sufistichi schizzinosi, ch' a pena si fidono di loro stessi nel conto del danaio.*

Cur. *Acceleramo i passi andiamone in casa accio ch'io me possa mettere in ordine per ritrouarmi sta notte con la mia Liuia.*

Ruf. *E patrone perdonatemi, se uoi ue fossete guidato per mio cōseglio buon per uoi.*

Cur. *Come che buon per me, che harestì fatto?*

Ruf. *Hauria mandato per madonna Fuluia.*

Cur. *E pur la ritorni.*

Ruf. *Ci torno Signor si & ritornaroui sempre, che uoi non hauete perho causa di uolergli male.*

Cur. *Io per me non gli uo male tu hai torto.*

Ruf. *Assai mal me pare che li uogliate quando la tenete lontana da uoi, ma ricordateui che lei e donna & è bella & giouane, & se uoi che sete huomo non possete contrastare ai stimoli della carne, che fara lei ch'e di piu fragile è di piu debole complessione.*

Cur. *Rufino tu uedi ch'io uolentieri ascolto i conseglì tuoi, ma ti priego che per adesso non ne parliamo, lasciamo passare un po qualche giorno anchora, e poi qualche cosa sara.*

Ruf. *Ihime che non ne farete altro percio che senne haueßiuo uo uoglia, lo farestiuo senza aspettare che ui uscißino questi danari delle mani, che sono perduti per uoi, è non so che ui conoschiate piu in costei ch' in in uostra moglie, che per mia fe ual piu un'ogna del piede suo che non tutta lei insieme.*

Cur. *Tu non la uedi come la uedo io, perho parli cosi, poi io nō me la piglio per moglie.*

Ruf. *E si dice ben cosi ma?*

Cur. *Ma che?*

Ruf. *Voglio dire ch'lle peggio, che le moglie patiscono di quelle cose che non patiscono le concubine oltre che ui pelano & ui*

tirano fino al sangue, & euui uergogna è danno allanima è alla borsa.

Cur. *Non posso io desordinare una uolta.*

Ruf. *Fate uoi, ui priego che non l'hauiate per male, che l'amore ch'o ui porto mel fa dire, & la pace ch'io uorrei uedere in casa uostra.*

Cur. *Credolo, ma uattene innanzi è fa oprire.*

Ruf. *Signor si.*

Cur. *Certo gran sorte è stata la mia à trouar' in tanto bisogno questi denari.*

Ruf. *Tich, Tich, costui deue essere in cantina.*

Cur. *Non ci deue essere in casa, ne uero.*

Ruf. *Io non uel so dire Tich Tach.*

Cur. *Ripichia ripichia meglio.*

Ruf. *Che uolete pichiare, questo e un perder di tempo Tich.*

Cur. *Fatti conto chel deue dormire.*

Ruf. *Piu presto deue esser morto.*

Cur. *Di questo ne sei cagione tu.*

Ruf. *E perche io?*

Cur. *Perche se tu lo gastigassi qualche uolta sarebbe piu auertito alle cose mie che non è: ma non piu ua e ripichia unaltra uolta, è se non risponde, gitta giu la porta, ch'io uoglio entrare per ogni modo.*

Ruf. *Cosi faro Tich Tach Toch.*

Trap. *Chi e la, chi e la, chi e la?*

Ruf. *Malan' che dio ti dia.*

Trap. *Te dia el malanno è la mala pasqua atte, oh patrone perdonateme.*

Cur. *Non ti curar forcha, uieni uieni a oprire.*

Trap. *Adesso.*

Cur. *Che domino poteua far costui?*

Ruf. *Fateui conto chel douea merendare.*

Cur. *Fa che tu gnello ricordi la prima uolta ch' erra, se tu me uoi*

esser' amico.

Trap. Buondi, entrate.

Cur. Non curar' giotton' forfantello.

Malfatto. Cecha. Iulia.

Mal. VEDI Mo che non ho uoluto fare a modo del patrone, che li uengha el canchato a lui è a chi lo uede adesso, ma allà fe che li uoglio stracciare tutti li libri ben li trouaro io si che non li giouara de hauerli nascosti sotto lo letto, o adesso si che uoglio achiamar' quello che lui me disse che sta qua dentro Tich Tach.

Ce. Chi e la?

Mal. Oh' simo noi Tich.

Ce. Chi e non odi?

Mal. Te lho pur detto Tich Tach.

Ce. Perche pichi, non odi no.

Mal. Perche me piace, Toc Tach.

Ce. Che si che ti traro d'un sasso nel capo.

Mal. Voglio bussar per dispetto tuo adesso Tich.

Ce. Non l'odi poltrone no?

Mal. Si si Tich, so ch'io uoglio bussare

Ce. Tu non me credi Malfatto ne uero?

Mal. Che uoi, che hai, o Cecha mia bella.

Ce. Che uoi che adimandi?

Mal. Voleuo stare con meco abracciato.

Ce. Tira alle forche leuate de li dico, aspetta pur' ch'io uenghi giu con un bastone, che ti faro fugir' piu che di passo.

Mal. O diauolo non fare, che te uoglio bene io, e poi mecci ha mandato lo mastro.

Ce. E che uole, che non lo dici?

Mal. Vole quel cotale che sta qua.

Ce. Come se chiama?
Mal. Lo mastro lo sa
Ce. O ua e fattelo redire.
Mal. Non uoglio, che lui me ha ditto ch'io uengha qua a pichiare Tich Tach Toch.
Ce. Le la festa del pichiare questa, tu non lo credi e.
Mal. E che hai paura che spezzi l'uscio la porta?
Ce. Aspetta aspetta el bastone.
Mal. E non far' odi odi oh Cecha.
Ce. Che uoi?
Mal. E non fare de gratia che lo mastro mecci ha mandato.
Ce. Malan che dio te dia a te è a lui.
Mal. Ascolta un poco oh madonna quella, chiama un po de gratia quel cotale.
Ce. Che cotale, perche non parli?
Mal. Vorria che tu me chiamassi quello che mena.
Ce. Tu deui esser' imbriacco.
Mal. Per questa Croce che non ho anchora beuto, odi odi non te spartire, o canchearo s'io torno al mastro e dico che non me hanno uoluto aprire me dara delle staffilate, io so che uoglio bussare Tich Toch Tach.
Ce. Tu non lo credi ne uero?
Mal. Che uoi ch'io creda?
Ce. Che te faro andare a pichiare altroue.
Mal. O non sono stato io
Ce. E chi e stato?
Mal. Vno ch'e andato la giu adesso, ma de gratia chiamame un poco quello che mena che lo uole lo mastro.
Ce. Tu uoi forsi Minio
Mal. Si chanchearo li uengha
Ce. Vengha pur' atte, aspetta ch'hora lo chiamo.
Mal. Vedi che pur' messi e ricordato lo nome, o che poco ceruello, gran cosa ch'io non tengo troppo bene a mente è sono cosi

grande.

Ce. Doue sei, non odi, oh poco in testa?

Mal. Che uolete?

Ce. Adesso uiene abasso

Mal. Si si uengha pur' che lo mastro l'aspetta, & è un pezo che sta in ordine.

Iul. Chi è quello che uole Minio?

Mal. Simo noi che lo uole lo mastro.

Iul. Dilli al tuo maestro che le un gran sciagurato

Mal. E ben uero si.

Iul. E è un tristo è un gaglioffo: è che se non e sauio gli faro rom per' el capo.

Mal. Si che non possa sedere, oh che le gran poltrone alla fe.

Iul. Basta digli pure ch' io non uoglio che mio figluolo uadia piu alla scola sua, che non uo che mel faccia un ruffiano.

Mal. E ben ruffiano si.

Iul. Chi?

Mal. Minio quello nostro.

Iul. El malanno che ti uengha, io dico el maestro tuo.

Mal. Dico ben cosi io anchora, ma diteme un poco o madonna per che non me date moglie?

Iul. Et che ne uoi far' della moglie bestia?

Mal. La uoglio abracciare nello letto cosi uedete.

Iul. Fatti in la poltrone se non hai uoglia ch'io ti dia d'una pianella inel mostaccio.

Mal. Perdonateme, ch'alla fe io uello uorria fare per bene, e chi dorme con uoi la sera quando e notte?

Iul. Vedi'adimanda sciocha, per certo che questa di costui è una dolce pazia, non ci dome nessuno perche?

Mal. Perche si, non hauete paura delli lenconi uoi quãdo state sola

Iul. Hai tu altro che dire.

Mal. Madonna si unaltra cosa, ma io non uorria che uoi me desßino delle pugna.

Iul. Pensati che si tu non parli sauiamente ch'io telle daro, è saranno buone.

Mal. Be, io non ue la uoglio dire, cagna uoi sete troppo crudela.

Iul. Horsu uatti con dio ua, e di al tuo maestro che se non e sauio io gli faro fare uno scherzo che se pentira d'hauermi mai cognosciuta.

Mal. Horsu basta bondi, io li faro l'imbasciata, & diroli che quello che mena lo uolete per uoi.

Iul. Dilli quello che ti pare.

Mal. Me aricomando alla uostra madõna Signoria alla fe, per questa croce, se non che me uengha mo mo lo canchoro, se non sono gia innamorato de essa, o che le bella diauolo, o quã si che uorria che me mandassi spesso lo mastro: ma uorria che me facessi dormire con essa, che so che me uole bene, che quãdo me parlaua, me guardaua è rideua, e chi sa, forsi che anchora me pigliara per moglie, e essa me sara marito, è faremo delli figliuoli è essi poi me chiamaranno Tata Missere, è io compararo uno Asino, per andare a cauallo à spasso, è montaro in groppa a essa, è faremo a dormire tutti doi luno sopra laltro, o cagna me pare d'hauerla gia in braccio è de basarla è de mozicarla, è de uoltarme con essa cosi per lo letto, è tirare delle correggе cosi fu? oh' che possa uenire lo male franciosо allo patrone, mo che messe ricorda, se haranno magnato ogni cosa, ohime, ohime, la parte mia, ohime che nõ me haueranno lassato mancho della menestra.

ACTO QVINTO.

Malfatto. Prudentio. Repetitore.

Mal. NON Ce uoglio andare, andatece uoi che ue uengha el canchoro, non site boni

se non a farme caminare, che diauolo de furfanti che mai non me lassano star' un'hora in pace o aspettate che adesso uengo, uedera ch'io saro piu matto che pazo a non ce andare.

Rep. Iam uesperascit domine chi è la giu oh la?

Mal. Si si grida pure.

Rep. Chi e al nostro hostio, oh la non odi no, come hai nome?

Mal. Non te lo uoglio dire.

Rep. Sei Malfatto nostro?

Mal. Sono el malanno che dio te dia.

Rep. Domine el uostro insolente pincerna si e prostato in terra come un cadauero.

Mal. Hai ueduto che sempre ua uia ua uia.

Rep. Oh Malfatto fuggi ch'ecco el maestro.

Mal. Alla fe ch'io deliberato trouarme un'altro garzone, che nõ uoglio stare piu con lui.

Pru. Oue è questo abhomineuole mostro prosontuoso: non odi no?

Mal. Che uolete?

Pru. Perche non uai doue t'ho detto?

Mal. Perche non me piace?

Pru. Adunque deui stare con noi & deuemoti stipendiare, & hai da fare à modo tuo e? no no no.

Mal. Si si si, hai uisto che festa e questa.

Pru. Malfatto uien qua audi duo uerba

Mal. Non uoglio uerberare io che sono scorrociato.

Pru. Tu hai torto audi parumper che.

Mal. Si sempre me date la baia.

Pru. E quando mai te hauemo data la baia noi?

Mal. Ogni sempre mai che parlate che non ue intendo.

Pru. Audi testor deum omnipotentem.

Mal. Ve possa uenire a uoi.

Pru. Taci lassame parlare.

Mal. Si ma non biastemate.

Pru. E il diauolo á parlare con simili ignoranti che non comprendono i sensi

dono i sensi delle litterali parole, ma uacci se dio te guardi la gratia nostra & dilli che uegha subito che hauemo da parlarli de cosa importante.

Mal. Volete che uengha solo o accompagnato.

Pru. Come piacera allui.

Mal. E che uolete che dorma con uoi?

Pru. E ua che tu sei una bestia, ma odi guarda qui.

Mal. Non uoglio piu guardare, ma come torno uoglio far'unaltro patto con uoi, è se nõ ce uorrete stare uene andarete con dio.

Pru. Vien presto sai?

Mal. Verro quando parera a me.

Fuluia. Rita. Minio. Cecha.

Ful: CAMINIAMO Rita che le notte.

Rit. Vostro danno perche non siamo andate piu à bon'otta.

Ful. Non tello io detto per non m'imbattere in Curtio ch'io non uoleuo che mecci uedessi entrare.

Rit. Madonna ecco la porta aspettate ch'io pichiaro.

Ful. Si de gratia

Rit. Idio ci aiuti Tich Toch.

Min. Chi e la?

Rit. Amici, simo noi.

Min. E chi sete uoi?

Rit. Siamo quelle donne, ecci madonna Iulia in casa?

Min. Si e aspettate ch'io la chiamaro.

Rit. Horsu ua presto è spacciati.

Ful. Che te ha detto.

Rit. Ho parlato col figliuolo, adesso fara l'imbasciata.

Ful. Acostametti qui che non paia ch'io stia sola.

Ce. Chi e quella che uole madonna?

Rit. Siamo noi oh Cecha.

Ce. Perche non entrate che le aperto?

Ful. E che ne sapemo noi?

Ce. Dio uel perdoni che bisogna che uoi pichiate che sete patrona de ogni cosa.

Ful. Per gratia de madonna Iulia non perche noi lo meritiamo.

Rit. Andate la su è pregamo dio che ce la mandi buona.

Prudentio. Repetitore.

Pru. DE GRATIA propter amorem dei fate che ueniat cito.

Rep. Lassate pur far' a me.

Pru. E rccomandateme all'amita sua.

Rep. Lassate pur fare l'excusatorie a me.

Pru. Caminate che iam est multum sero.

Rep. Non ue conturbamini tornate pur dentro

Pru. Audiatis domine, oh missere?

Rep. Che piace alla magnificentia uostra.

Pru. Potrete dirli se pur nol uolessino lassar uenire che uoi lo sotiarete incolumen è senza lesione alcuna.

Rep. Io ue ho inteso state sano è uiuete in tripudio ch' io uello condurro omnino & portaroui risposta sodisfattoria.

Pru. M'aricomando alla loquacita uostra

Rep. Gran cosa che li huomini discreti e periti nelle lettere è che hãno il cerebro ripieno di lucubratiõi è di prischi exẽpli è nelli anni adolscẽtuli sieno stati discordanti alle blanditie è faci ueneree, & alle lasciuie è crapule in nella senectu fiunt bis pueri, ma te det mihi che'l mio precettore urisca inelle uiscere come arida stipula, ma sera buono ch'io uolti giu per questa uiecula accio che piu presto me espedisca da questo negotio.

Curtio. Rufino. Checha.

Cur. SOLLECITATI Esci quifuori, gia son presso che tre hore, è non sera se non buono ch'io me inuij pian' piano in la, Oh amore guidami non mi lasciar perire in si profundo pelago de incomparabile leticia: perciò che senza laiuto tuo sono come fragile barcha uicin' al porto da contrarij uenti combattuta, per certo ch'al desiderio ch'io al presente me trouo non pur una breuissima notte come sia questa ch' in somma felicita trapassar' aspetto, ma quella che Hercole produsse o se ella fosse piu lunga che l'anno una minima parte de l'ardor mio potrebbe estinguere, costui tarda pur' assai a uenire, oh Rufino?

Ruf. Eccomi Signore.

Cur. Vieni presto che le tardo

Ruf. Hor hora saro da uoi

Cur. Deh camina non tardar piu de gratia.

Ruf. Eccome andiamo

Cur. Hai tu auertito colui che stanghi bene la porta

Ruf. Signor si, ma io saria da parere che uoi me lassassiuo ritornare, che non sta bene la casa sola.

Cur. Sta ben pur troppo che non stiamo in terra de ladri.

Ruf. Non e questo: ma la commodita suol fare li huomini è le donne cattiue.

Cur. Be io nō uoglio restar di notte fuori di casa senza te & tanto piu in simili luoghi, è che so io se mi bisognassi cosa alcuna

Ruf. E che uolete che ui bisogni?

Cur. E che ne so io, solo idio sa el secreto dei cuori humani.

Ruf. Fate adunque come ui pare, ch'io a dirue il uero ho charo di trouarmi sempre appresso di uoi ch' accadendo ui possa mostrare l'affettione ch'io ui porto.

Cur. Io ne sono chiaro pur troppo Rufino, è dallo essertiio patrone in poi, tutto el resto e commune frate è me è tu lo sai: ma dimmi hor che me ricordo porti tu i danari?

Ruf. Signor sì eccoli

Cur. Auertisci che non ti caschino.

Ruf. Non dubitate, ma da qui a un poco potrette ben dire che ui sieno caduti.

Cur. Anzi faro conto de hauergli alogati in buona parte & dico ti che se io haueßi meglio el modo che non ho che non mi pensarei mai di spendere el mio danaio bene se non quando io lo deßi a qualche donna, che certamẽte le sono l'honor del mondo, per le quali l'huomo argumẽtando a perfetta cognitione delle bellezze del cielo suol uenire e quale è quel cuore si efferato si inhumano che drizando gliocchi in un bel uolto che ad un'otta non perda l'ardire e l'orgoglio e riuerẽte non se gli inchini e uoluntario pregione non segli renda, io certo le amo, le adoro, le reuerisco, perciò che sono degne d'essere sopra tutti li altri huomini exaltate è reuerite, mediante i buoni effetti che da loro ne segueno.

Ruf. Patrone uoi lodate quello che molti biasmano.

Cur. Questi sono Simie che paiono è non sono huomini, è per la spurcitia dei uitij ch'egli hãno inei quai cercano di sothrarre altrui per hauer piu compagni, acciò piu licito gli sia el peccare malitiosamente parlano, ma questo nõ e marauiglia che dicono male de Idio ben lo poßino anchor dire di esse: non ti niego che nõ uẽne siano delle cattiue, ma in tãto numero ch'e ma par che uoglia el destino che de quella sola ribalda chi è al mondo cento scrittori ne parlino come se loro manchaßi altra materia da scriuere, ma non se dice perho de tanti huomini infami è uituperosi che si scriueno, & se di questi che hoggi di uiueno senne faceßi historia, si legerebbono altre che Pasiphae è che Medee: poi non si accorgeno questi tali maledici che biasmando le donne biasmano loro steßi, essendo la donna come uogliano i sauij la meta di noi, ma uattene innanzi e pichia, è fa oprire e questi tali dichino tanto che crepino

Ruf. Amenne aspettate qui se uui pare.

Cur. Odi oh Ruffino?
Ruf. Che ui piace?
Cur. A che modo gli dirai che non senne accorghino li uicini?
Ruf. Gia mi ha detto Philippa ch'io dica che sono el fratello della Cecha.
Cur. Hor uanne adunque, odi unaltra cosa.
Ruf. Dite che uolete.
Cur. Tu sai che hauemo inteso che quel pedante poltrone ogni notte gli uiene a cantare a luscio non so che canzoni, uorrei che tu gli rompessi el capo in qualche bel modo che non si accorgessi chi fussi stato, se pur ci uiene sta notte.
Ruf. State de bona uoglia che ui prometto di seruirue.
Cur. Va pichia adunque.
Ruf. Io so certo che costoro ci deueno aspettare Tich
Ce. Chi e la giu?
Ruf. Sono el fratello della Cecha uostra.
Ce. Chi sei Antonio?
Ruf. Madonna si.
Ce. Tu sia el ben uenuto, aspetta ch'io ti uengo a oprire
Ruf. Zi? patrone: acostateui.
Cur. O dio aiutame
Ruf. Acostateui piu alla porta.
Cur. Che te hanno detto?
Ruf. A desso uengono a oprire.
Ce. Entrate oh la, non fate rumore.

Lutio. Malfatto. Trappolino. Prudentio.

Lut. GVARDA Pur' che tu non me dichi le bugie chel mastro me uoglia è poi non sia lo uero.
Mal. Alla fe non dico bugie io, è mello haue ditto anchora quell'altro che staua con quello, con esso.

Lut.	Che diauolo non parli che sij inteso?
Mal.	Horsu andamo che tello diro poi domattinafrascheтта.
Lut.	O tu me dice uillania sciagurato.
Mal.	Me ciancio con teco, ma andiamo un poco qua che uoglio parlare a un mio compagno.
Lut.	Come ha nome?
Mal.	Nō tello uoglio dire, ecco la casa, aspettateme uoi Lucio che uoglio bussare.
Lut.	Si, ma spacciate
Mal.	Tich Toch, oh de casa oh nesciuno, oh quello Tich, non ci deue essere ne uero?
Lut.	No, che non ci deue essere andiamo con dio.
Mal.	Lassame bussare tre altre uolte prima Tih, e una
Trap.	Chi e la oh la?
Mal.	Amici simo io.
Trap.	El cancharo che te uengha che uoi
Mal.	Che non respondi tu adesso?
Trap.	Respondi pur tu che parla con teco.
Lut.	Che dici tu oh la?
Mal.	Che uoi che dica oh Lutio
Lut.	Dilli quello che ti pare, che me fa a me
Trap.	Chi sei tu che hai bussato?
Mal.	Sono un certo homo da bene.
Trap.	Tu deue hauere cattiui uicini ne uero?
Mal.	Si si sto qua uicino, è uorria parlare a colui che sta qua dentro
Trap.	Chi e, come hā nome?
Mal.	Nòn mèssi aricorda a me, oh Lucio come se chiama quello ch' io te dissi ch'io cerchauo?
Lut.	E che ne so io a me lo dimandi, tu non hai buon ceruello.
Mal.	Doue sei andato oh la Tich.
Trap.	Che te mancha non me uedi?
Mal.	Sai io uorria adesso che me aricordo quello delli quatrini
Trap.	Se non me dici altro, tu starai di fuori.

Mal. Non cognosci tu quell'huomo grãde cosi che me parlaua hieri
Trap. Tu deui essere qualche pazo.
Lut. Tu l'hai apunto indouinato.
Mal. Si sono la merda.
Trap. O ua magna ua, bona sera.
Mal. Tenne uai e, odi di gratia ascolta un'altra uolta.
Trap. Chè uoi prosontuoso?
Lut. Che non li gitti qualche pitale nel capo si lo hai, è leuatello dinanzi.
Mal. E non far' de gratia fratello uoi.
Trap. Son contento, ma dimme chi adimandi?
Mal. Adimando che uorria parlare di portante allui.
Trap. Chi diauolo sei tu?
Mal. So quello, è de gratia non me buttare la testa nello pitale
Lut. Se tu non uieni te lassaro Malfatto ue.
Mal. Aspetta un'altro poco oh quello, e tu come te chiami?
Trap. E che ne uoi tu sapere bestia?
Mal. Lo uorria sapere pche quãdo te trouassi te uorria dire bondi
Trap. Tello diro poi unaltro giorno di questa stimana.
Mal. Chi sta male lo patrone tio e?
Trap. E ua alle forche sciagurato.
Mal. Horsu basta adunque recomandami a esso, e dilli ch'allui sempre sempre.
Lut. E camina se uoi non uedi tu che parli col uento che colui s'e partito.
Mal. Be, io uoleuo che facessi l'imbasciata a quel compagno.
Lut. Tutti telli sui compagni non te uergogni, ma ua bussa ua.
Mal. O aspetta un poco Tich Toch.
Pru. Chi impulsa l'hostio
Lut. Ego sum domine.
Pru. Bene ueniat, oh magnifico misser Antonio fate introire il nostro discipulo.
Mal. Vedimo che t'ho ditto lo uero.

Luc. O tu sei el buon figliolo: ma sta cheto de gratia.
Mal. Voglio parlare per dispetto tuo, uoglio parlare; missersi che uoglio parlare uedi mo.

Repetitore.

NON Credo ch'un'equo con tanta uelocita hauessi itinerato, al domo del condiscipulo, come sono andato io per gratularmi al precettore & non l'ho trovato, che me hanno referto i domestici suoi di casa, ch'ipse e una col famulo nostro illico s'era partito & che andauano per questa strada uicino allo Emporio, non so doue mel possa reperire, & marauigliomi che stelle cosi, de nõ lo hauere obuiato, pur temo che quello insolente non l'habbia condutto in qualche Cauponaria & che non emino per i quadranti qualche uasculo de mulso, per il che se hebriarãno, & è un peccato che quel Lutio e di bono indole, è di capacissimo ingenio, ma quel furcifer è bene uno inepto ai litterali costumi, & facilmente potra conducerlo a qualche precipitio ho deliberato ben che mi sia laborioso, prima che torni à casa, andare sin qui a questo Caupone, è concernere con ocello de linceo se uui stantissino, percio che Malfatto con ipso ha molta intrinseca familiarita.

Prudentio. Mastro Antonio. Lutio. Malfatto. Rufino.

Pru. NON Hauete anchora accordato quel uostro instrumento?
M.an. Missersi andemo pur la.
Pru. Doue domino è questo nostro discipulo, à chi dico io oh Malfatto?
Mal. Che uolete?
Pru. Vieni qua, & fa che animaduerti.

La berta

Mal. La berta me la date uoi alla fe.
Pru. Taci ua e chiama quel pincierna.
Mal. Che pincio uolete?
Pru. Lutio Lutio doue e?
Mal. E qua dentro.
Pru. Be dilli che uengha qua desfuori.
M.an. Questo se un belfante per la uostra Signoria.
Mal. Mastro io credo che lui non ce uorra uenire.
Pru. Fa quello ch'io ti dico è non uoler' indouinare.
Mal. Io non indouino, ma uoi uederete che lui non ce uerra.
Pru. E pur li torni temerario insolente
Mal. Horsu uederete che sara come ho ditto noi.
M an. Oh che gran piegora se questa.
Pru. Iuro per deum ch'io non uoglio piu che me stantij in casa che le un morbo quotidiano.
Lut. Bona sera magister
Mal. E io anchora bona sera.
Pru. Tornate dentro tu, è fa che non eschi di quello agniporto se non uoi ch'io te.
Mal. Mon me brauate al manco.
Pru. Tu nol credi che ti faro respondere con minor rigore che nō fai; spidisciti uanne desopra.
Mal. Desopra a chi uolete ch'io uada a uoi o à questo compagno.
Lut. Ame pur no.
Pru. Va & serra quella porta dico.
Mal. Cosi?
Pru. Va prima dentro tu.
Mal. Horsu basta, non uolete che uengha con uoi ma io menne uoglio andare alla finestra.
M an. O cosi fradello ua presto.
Pru. Questo insolente par che se burli di cio che gli dicemo.
M an. Andemo mistro che se tardo.
Pru. Non hauemo de andar piu innanzi, sonate un poco el uostro

Liuto.

M an. Si ſi laſſate el cargo a mi Trin Trin.

Pru. O bono, o bono cantate alquanto.

Mal. So ben qua ſi, ue ego bene ſi.

M.an. Queſto canto non ſe troppo bono.

Mal. Sto alla fineſtra oh Lutio, non me ſenti è?

M an. A diro ben una canzona ſel ue piaſe.

Pru Ve reſtaro con uinculo perpetuo de obligatione aſtretto

Mal. Voi non reſpondete ſo ben io ſi.

M.an. Mi ſe tanto innamorao in ſta donna mia uicina, che me da gran diſciplina, che me ue do deſperao Gnao, gno, gao, gnao. Mi ſe tanto innamorao.

Mal. Voglio cantar' io anchora Gao gnao gao gao miſſerſi.

M.an. O faſi che taſa quel Zotarello.

Pru. S'io uengo la ſu.

Mal. E come ce uerrete che la porta e ſerrata?

Pru. Tu uederai ſe noi la apriremo poi.

Mal. O prouateci un poco.

Pru. Per lo amor de Dio ſta cheto

Mal. Son contento ſu.

M.an. Volete che canti piu?

Pru. Non piu uoi per adeſſo no, laſſate canere a queſto noſtro diſcipulo, di ſu tu ſpacciati.

Mal. I non poſſo ſtare cheto io uoglio parlare, che coſa fate oh la?

Lut. O quam puellarum pulcherrima tempore certe. Sis noſtro liceat mi ſequerere mei, heu.

Mal. O te dia dio.

Lut. Heu miſerum miſerum nihil mea carmina curas. Me mori cogis nempe profecto quidem.

M an. Anchora ſe piu o uo ſiu piu doto d'Orlando

Lut. Parcere ſubiectis, quod cadunt alba liguſtra: Amen dico tibi certa rede coco.

M.an. O bono, o bono hali composti la magnificentia uoſtra queſti

Strambotti.

Pru. Al commando della Signoria uostra.

M.an. Voi site lo primo homo del mondo.

Pru. Per gratia uostra, non chè lo meritiamo.

Mal. So stato a cacare ue luciò adesso so reuenuto.

Pru. Sonate che uolemo cantare anchor noi.

M.an. Volete questa Trin Trin Trin.

Mal. Non me uoi responiere è Lucio basta.

Lut. E sta cheto se uoi.

Mal. Voglio cantare io anchora, afatte alla finestra dello muro, è mostrame lo pertuso dello

Pru. Tristo sciagurato s'io trouo un lapide.

Ruf. Che si che ue farò andar' a cantare altroue.

M.an. Canchoro che tira i sassi?

Mal. Ah ah, fate alle sassate e?

Pru. Quid est? chè cosa e questo?

M.an. Vedete che ne tragono.

Ruf. Diauolo coglili

Pru. Fateue in qua come dice el barbato Catone rumores fuge

M.an. Pel corpo mio che ma sfrachassao el Liuto.

Pru. O tedet mihi, a questo modo se trattano li homini nelle uie publiche che stanno a pernoctare in gaudio, è latroni insolenti.

Ruf. Aspettate un poco.

Pru. Ah cane uillatico latri da longa con li lapidi è Trucidatore publico, pusillanimo

M an. Vo tornarme indrio a҅ io nõ me daga qualche botta nel cauo

Mal. Vedete mo che starete de fora.

Pru. Ah ribaldo uieni a oprire.

Mal. Non ce uoglio uenir' adesso

Ruf. Domino che non ne coglia qualchuno

Pru. Ohime ohime uieni a opri sciagurato

Mal. Non ce uoglio uenire perche non dite da uero.

Pru. Si dico alla fede.

Mal. E io dico de no, che me date la baia

Pru. Alla fe che se tu non uieni à oprire ch' io te faro el piu tristo huomo di Roma.

Mal. Ecco su, ma sto incorato de non ci uenire

M.an. Mistro paghemе el Lauto, che melo hauete fatto rompere.

Pru. Non ne uoglio se non quanto me dannara el rigore della inuiolabile iustitia.

M.an. Mi noghe so tante cose dico che melo paghe, che se el douere, e no guarde che mi sia uecchio che me faro ammazzare per el mio.

Pru. De gratia non ce brauate.

M.an. Tant'e mi digo che son uegnuo a dar piasere à uostra magnificentia è no uorria mene uegnissi danno.

Pru. Tu hai el torto

M.an. No se questa la uia de pagarmelo

Mal. Che non entrate? adesso non hauete prescia, eh.

M.an. Per la fe mia che prima me dari el pegno.

Mal. Dice el uero dateli un pugno.

Pru. Audi filij mi e fratello cordiale.

M.an. Mi no uoio tante feste digo

Pru. Non me andate de gratia tentando de patientia, che se ci re uoltaremo ui parera che non è necessario de stare à uocifera re qui come un demente.

M.an. Mentite pur uu e se no me paghe faro.

Pru Odite nõ entriamo in su le parole altercatorie, parlate equa mente è basta.

Mal. Sta à uedere che faremo alle pugna.

M.an. Vegni qua digo che se me guardi dio no fuzzire in casa.

Pru. Aspetta parumper Lucio ua correndo & portame la scuriata ch' i par nostri non sono per intrare in palestra con li baiuli.

M an. Che balestre che balestre uecchio pazzo.

Mal. O cosi fate mo ue uoglio bene io

Pru. A questo modo Mastro Antonio che ue ho amato da patre,

Mal. *Maſtro ſtrappateli la barba*
Pru. *Aiuta qua Malfatto.*
M.an. *Ino poſſo piu.*
Mal. *Si, non me aiutate quando ſo alle pugna io.*
M.an. *A ſon fatigado troppo, one domino eſe la bretta?*
Mal. *Tirateue ſu le brache maſtro*
Pru. *Nunquam mai edepol me haria imaginato queſto: ma uanne dentro tu è portame quello enſe*
Mal. *Doue?*
Pru. *Per la machera*
Mal. *Miſſerſi farete molto bene*
Pru. *E portame el clipeo anchora oh Lutio*
Liu. *Che uolete?*
Pru. *Portame el clipeo è la machera noſtra.*
Lut. *Miſter ſi.*
M.an. *Laghame andar con dio.*
Pru. *Tenne uai e, uecchio inſano pedicatore mentuloſo inrumato re pieno di mariſce, a queſto modo alli huomini ſtipẽdiati del gimnaſio Romano e, non curare predone depopulatore è tur batore della quiete noſtra.*
Mal. *Senne è fugito maſtro, che ha hauuto paura: ma hauete releua to uoi.*
Pru. *Queſta e la retributione che ci rendi e, adultero mecho:*
Mal. *Alla fe maſtro che hauete cantato molto bene queſta ſera.*
Lut. *Ecco qua tenete*
Pru. *Ah ſceuo huomo latrina fetida, te faro uedere ſe un par tuo inquilino, agricola, incola, & accola, transfuga della patria ſua, uſo andare famulando è ruſticando per li tugurij alieni re ſarcendo el uentre fetido è exauſto debbia un par noſtro orto nella Citta Romulea ſoppeditare, in memore delli ſuffragij riceuuti nella noſtra manſione.*
Mal. *Che non pigliate quella ſpada è correteli dereto, ch'io uecci uoglio laſſar' andare.*

Lut. Senne è andato, non ce e no, mastro.

Pru. Non si curi, so bene che non hospitara piu in casa nostra.

Mal. Meglio andamo a dormire che secce passara questa stiza.

Pru. Non me romper la testa.

Mal. Che so io, lo dico perche potrete cantare anchora domani à sera.

Pru. Taci se non uoi ch'io ti trasuerberi con quell' ense.

Repetitore. Rufino. Prudentio. Malfatto.

Rep. INFINE Non est ordo ch'io possa trouar' el famulo, accio che per letificatione del maestro potessi conclamare dinanzi la casa della dignissima sua Liuia, & perche è gia la seconda uigilia, non uoglio andare perdendo piu el tempo in cercarlo, quia pauesco de nõ me incontrare in qualche furone è che conatamente nõ mi spolij sino alla interulla non che del palio., ben che habbi pocosa obuiati i berruarij che uanno facendo le excubie nocturne, purgando la Citta di cattiui commertij: ma chi e questo ch' esce de casa della nostra uicina, sera buono ch' io mi nasconda insino a tanto che se ua con dio.

Ruf. Oh insperata, o buona nuoua, o buono incontro, e chi pensato haria mai questo, ò sauio è prudente conseglio di donna.

Rep. Io uoglio auicinarmegli alquanto

Ruf. Va tu e di poi che le donne han poco ceruello: è forsi chel patrone non si credeua godere con la figliuola di madõna Iulia

Rep. Che domino sara?

Ruf. E chi pẽsato haria mai che la moglie del mio patrone che son' hoggi mai piu di doi anni che la sposo contro a sua uoglia per sodisfare ai prieghi del Signore che a un pouero seruitore son comandamenti.

Rep. O salata parabola

Ruf. Et haueuala lasciata & erasene uenuto à Roma.

Rep. Caput mundi

Ruf. Per non la uedere, solo per far dispetto à chi ne era stato ca gione ch'egli l'hauessi sposata: ma la buona moglie si come la necessita suol fare astuti, e scaltriti li huomini.

Rep. Cosi e per dio.

Ruf. Venutagli dietro in Roma in un monasterio di sante donne per insino al giorno de hoggi è dimorata; indi tanto è modi el uiuere del marito inuestigãdo è andata che della amor suo accortansi, ha saputo si fare che sconosciutamente si e colca ta con esso lui, in casa de questa buona donna.

Rep. Bonum prosit.

Ruf. E nel mezo delli assalti d'amore, io che dinanzi all uscio del la camera stauo à giacere sentei un derotto piãto: & il patro ne con preghiere, con lusinghe con sconiuri, sentiuo che la cagione di cio li adimandaua, & eccoti in questo uenire ma donna Iulia con la sua serua, & con el lume in mano, è chia matomi mi dice sta su, ch'io uoglio che tu ueghi sta notte co sa che te piacera.

Rep. Non piacera gia al precettore

Ruf. Cosi uestitomi entrai seco in camera, oue ella chiamato per nome el patrone, gli disse ch'ella era per contentarlo di mol to piu che lui non li hauea saputo adimandare

Ruf. Costui è molto loquace persona.

Ruf. Cosi la giouane ch'insino all'hora hauea tenuta seco nel let to, è per buona peza sollazatosi cõ esso lei, si era leuata è git tatosi sopra della camiscia un camorrino compari dinanzi a lui ch' à parlare con madonna Iulia posto si era: ma non si to sto egli la uide, che tutto smarrito grido, oh Consorte mia.

Rep. El resto potemo pensare le Signorie nostre.

Ruf. Et ella gittatasegli ai piedi con un coltello in mano, pregaua lo che piu tosto che della absentia sua: della uita priuar la uo lessi

Rep. Buona noua deueno hauere costoro.

Ruf. Quiui sopragiunse la serua è ricominciato à pregare da capo tanto ferno ch'il patrone ch' immobile staua è a pena gli ochi pregni di lachryme da dosso leuar gli poteua, è quasi di se stesso uergognandosi, comincio à cōmemorare le cose passate, è aducendo me per testimonio labracciaua & baciaua.

Rep. Alla barba nostra

Ruf. Giurando è promettendogli che si come ella per fede è per amore guadagnato sello haueua, cosi uoler sempre apresso di lei uiuere, & cosi reuestitosi dopo lungo ragionamento, che hanno hauuto insiemi con madonna Iulia, me hanno imposto ch'io uenghi a chiamare questo maestro uicino loro, credo li uorranno far sposare quella giouane chel mal prode li faccia ma io non so se lo trouarò suegliato, pur credo che si, nō puo essere che di quanti sasi che gli ho tirati non gnenne habbi colto qualch'uno, iuo pichiare in somma Tich, Tach.

Rep. Non so che me fare se io interrogo à costui che cosa uole.

Ruf. Certo saranno adormiti Tich Toch, Tach.

Mal. Chi e la abasso?

Ruf. Respondesti pur' quando non potesti fare altro.

Mal. Misser no non ce é altri qua che lui esso e io.

Ruf. Con chi l'hai, a chi respondi?

Mal. Hor su bona sera.

Ruf. Malanno che Idio te dia, Tich Tach.

Mal. Che uoi? che hai?

Ruf. Ecci el tuo patrone in casa?

Mal. Che patrone che patrone? io non ho se non un compagno che sta qua dentro che se chiama lo mastro.

Ruf. Va e digli che uengha un poco abasso.

Mal. Si si ce so bello è andato.

Rep. Io melli uoglio scoprire ch' adimandate uoi?

Ruf. Voglio questo mastro di scola che sta qui, perche?

Mal. Site do: adesso e ue ueggo bene si.

Rep. Volete forsi parlare con lui.

Si uoglio

Ruf. Si uoglio.
Rep. Aspetta adunque o Malfatto Tich Tach.
Mal. Che te mancha atti altro?
Rep. Opri questo hostio.
Mal. Non ce e hoste qua, sta piu la abasso la tauerna.
Rep. E uieni a oprire.
Mal. Aspetta ch'io uengho adesso a a a a, Tello credeui e?
Rep. O tu sei el bello apro.
Mal. Misser no, che non uoglio aprire, uoi che tello dica meglio.
Rep. S'io uẽgo desopra te faro un seruitio che sarai memor' di me
Mal. Fu? alla faccia tua, è del compagno anchora.
Ruf. Oh poltrone tristo sciagurato, uien qua giu, uien giu.
Mal. Vien su, uien su tu.
Ruf. Apri la porta è uederai se io ci uerro.
Mal. Son contento: ma dimmi hai naso freddo tu?
Ruf. Diauolo ch'io troui un sasso sta notte.
Rep. E non fate homo da bene è non fate per amor nostro che le uno stolto, & ui sarebbe detrimento a uapularlo.
Ruf. Per lo corpo hu uu.
Mal. Non bisogna brauare no, ch' io non ho paura adesso che sto alla finestra.
Rep. Io te accusaro bene si.
Mal. O ua a fiume ua, ch'io uoglio ir' alletto io.
Ruf. Va che non tenne rizzi mai piu.
Rep. Aspettate ch'io pichiaro di sorte che me faro intendere allo maestro Toch Tach, Tich.
Pru. Chi impulsa la porta oh la?
Rep. Ego sum, sono io.
Pru. Sei forsi el nostro substituto del ludo litterario.
Rep. Domine ita.
Ruf. De corpo a tutti doi.
Pru. Chi e' colui ch'e in uostro consortio?
Rep. Le uno che uole

Ruf. Ve ho da parlare de cosa importante
Pru. E da parte de chi?
Ruf. Venite a basso se uolete che uello diro.
Pru. Adesso uengo.
Rep. Che bona noua è questa?
Ruf. Come lui uiene abasso lo saperete
Rep. Sono forsi cose d'amore
Ruf. De gratia non mello adimandate ch'io non uel uoglio dire se non cie lui.
Mal. E io staro alla finestra a despetto tuo si.
Pru. Bene ueneritis che dite magnifico?
Ruf. Che me guadagno della buona noua?
Pru. Voglio che ue lucrate per amor nostro un paro de chiroteche bene olenti.
Ruf. Che cosa sono queste che me uolete dare fate ch'io ue intẽda
Rep. Vn paro de guanti.
Ruf. Che guanti che guanti, io mi marauiglio de uoi.
Pru. Dite pur, che ue promettemo una bona bibalia,
Rep. Cioe una buona mancia
Ruf. Horsu date qua la mano, Liuia questa uostra uicina.
Mal. Oh la leuateue desotto ch'io uoglio pisciare.
Pru. Non uoi stare no, ignaro insolente.
Ruf. E uostra moglie
Pru. O fratello io te uoglio essere seruus seruorum, & osculartene le mani.
Mal. Guardate ch'io tiro un sasso.
Rep. O tu sei el bel tristo.
Pru. E quando sara questo patrone mio.
Ruf. Come quando, adesso, hor hora.
Mal. Ecco lo sasso, sentite oh la?
Ruf. Fate stare cheto colui.
Pru. Taci tu, ma che hauete a far' la Signoria uostra con lei?
Ruf. Son seruitore de un suo parente, el quale hora è in casa con es

so lei, & me ha mandato à chiamarui, che la madre è lui sono contenti che uoi la sposiate sta notte per ogni modo, & se uoi sete sauio non ui ci pensarete, perciò che se aspettate à domatina uenne potrestiuo pentire che ce altri che uoi che la uole.

Pru. Non per lo amor de dio fate che nõ si dia a nessuno che la uoglio io.

Mal. Oh de sotto uolete che tiri?

Rep. E ua in mal hora poltrone.

Mal. Son piu homo da bene che non sime uoi.

Pru. Leuate de li.

Mal. Non menne uoglio leuare

Ruf. Horsu se uolite uenire spediteui, se non menne uoglio andare che le tardo.

Pru. Odite homo da bene noi ue ringratiamo & certamẽte ch'un po di suspetto è quello che mi tiene cosi ambiguo del uenire, percio che non è molto che simo stati assaltati qui nella strada da un certo maestro Antonio.

Ruf. Venite non dubitate ch'io ui prometto de farui far' domatina la pace per ogni modo con esso lui.

Pru. Io uerro adunque, oh sustituto nostro.

Rep. Che ue piace?

Pru. Portatemie un poco quella toga rubea nuptiale.

Rep. Ecco adesso.

Mal. Cagna lassame fugire sotto el letto.

Ruf. Be doue e la mancia che me uolete dare?

Pru. Io ui prometto, com' è el nome uostro?

Ruf. Rufino

Pru. Eccellentissimo patrone mio singularissimo misser Rufino, uoler componer' in laude uostra uno Epigramma.

Ruf. Che uolete che faccia de uostra compositione io ch' ho piu charo un Carlino che non quanti scartabelli si trouano ch'io appena li so leggere.

Pru. Vnaltra cosa come uoi farete figlioli, uoglio che li mandate

alla nostra Scuola senza mercede.

Ruf.	E come uolete ch'io li habbia se non ho moglie?
Pru.	Be quando la pigliarete poi
Ruf.	Voi me hauete bello è chiarito.
Pru.	State de buona uoglia che non mancharemo de fare el debitoribus nostris.
Ruf.	Volete uenire o no? ue diro el uero uoi me parete un'altro, bona notte
Pru.	E non partite de gratia oh la spacciateue
Rep.	Ecco, uoltateue ch'io uello mettero
Pru.	Gratias ago non uolete uenire anchor' uoi.
Rep.	Signor si.
Pru.	Me par mill' anni d'essere coram quel soauio blandulo è niueo corpusculo.
Mal.	So ben quà si non me hauete trouato no.
Ruf.	Caminate innanzi
Mal.	Voglio uenire io anchora oh la?
Pru.	Fa che non ti parta da quel lime.
Mal.	Lima a uostra posta.
Rep.	Restate che adesso adesso retornaremo.
Mal.	No no, io non uoglio uenire aspettateme pure
Ruf.	Entrateuenne la dentro è spacciateui accio possiate dar' ordine sta notte alle nozze de domani, io in questo mezo uoglio tornar' a chiamare Malfatto ch'io uoglio menarlo per ogni modo con esso noi.
Pru.	Odite io ho pensato che hauendosi a far le nuptie uoi siate nostro architiclino.
Rep.	Come piace alla spectabilita uostra: ma speditiui entrate dentro.
Pru.	Andate prima uoi & fate intendere che noi uenimo.
Rep.	Cosi faro.
Pru.	Hor uedero pure quel rutilante è coruscante ocello è prendero alquanti basioli da quella bocculà ch'e un fonte scatu-

riente di Nettare è palpitaro le eburnee è niuee manule: fabricate, create, plasmate, cresciute & aucte & educate nel Clustro sydereo dallo opifero Ioue.

Ruf. Camina camina pure non dubitare.

Mal. E doue uoi ch'io camini?

Ruf. A trouar lo mastro tuo che ha pigliato moglie.

Mal. E tu come te chiami?

Ruf. Me chiamo Rufino, è camina se uoi che le tardo

Mal. Oh Ruffiano aspetta un poco.

Ruf. Non posso che ho da fare.

Mal. Va pur' adunque, ch'io uerro bene si, o uengha el canchero m'e uscito un pie dolla scarpa, è non lo posso trouare: alla fe che uoglio buttare uia quest'altra anchora per dispetto, e uoi altri bona notte è bon' anno è perche e corsa la festa è fatto lo Palio scuppiate tutti li piedi elle mani per allegrezza. Adio Adio.

¶Stampata in Roma per Valerio Dorico & Loygi fratelli Bresciani in Campo di Fiore nel'Anno del nostro Signore.

M. D. XXXVIII.

QVAMDIV MICHI REFFVLSERIS PORTVM NON DESPERARO